LA NOBILTÀ DELL'ASINO

DI ATTABALIPPA DAL PERV'

Rifformata da GRIFFAGNO delli Impacci,

Et accresciuta di molte cose non solo piaceuoli curiose, e di diletto: ma notabili, e degne d'ogni ASININA lode.

IN VENETIA, M.DC.LXIV.

Appresso Camillo Bortoli.

Con licenza de' Superiori.

DELLA NOBILTA DELL'ASINO

Parte prima, & prima

DEL CANE

SI fà innanzi primiero di tutti con la crolante coda il latrante CANE, e con audace fronte si vanta, ch'egli solo trà gli altri animali conosce il suo padrone, e con assai merauiglioso mo-

do lo distingue da gl'altri. E gode, e allegrassi per la sua presenza. Accompagna il Suo Signore; Và innanzi ispiando; e trouando aguati con l'abbaiar li scuopre, e manifesta, e combatte con i nimici del suo padrone. Molti si sono saluati con l'aiuto delli CANI. Egli è diligentissimo custode delle cose, che dal suo padrone gli sono commesse.

Vcciso vn padrone da rubbatori fù trouato il suo CANE guardar'il corpo, per il che non fù diuorato dalle fiere, dalli vccelli.

Vn CANE di Sabino imprigionato con tutti li serui per la causa di Nerone figliuolo di Germanico, mai non si puote discaciar dalla prigionia, ne dal corpo; & quando fù gettato giù per le scale Giemonie, mandò fuori vrli mestissimi. Et essendoli dato del pane, lo p ortaua alla bocca del morto suo padrone. E finalmente quando fù gettato il corpo nel Teuere, gli si gittò dietro incontinente, e sottoponendosi a peso, forzauasi di sostenerlo, presente gran multitudine conuenuta a vedere il grand'amore di questo animale.

Racconta Plinio nell'ottauo libro dell'historia naturale, che hauendo vn'huomo amazzato vn'altro d'Antiochia, se ne fuggì: & che co'l morto rimase vn suo CANE iui accompagnandolo con molti vrli con quali significaua il dolore, & il sentimento, che haueua per la morte del suo Signore Et nel venire, che fecero molti huomini a vedere il morto, vi venne trà essi l'homicida trauestito, & dissimulando. Il qual visto dal CANE, tosto fù conosciuto: & saltatogli adosso lo tenne stretto;

dan.

dando ad intendere, che egli fosse stato quello, che data haueua la morte al suo Signore: nè lo lasciò, finche il mal fattore non confessò il suo delitto; & di là fù menato à giustitiare.

Di vn'altro CANE, che fù si leale al suo Signore, che veduto vn giorno, che alcuni huomini lo meteuano in vn gran fuoco, v'entrò anco il Cane co'l patrone, accioche morisse co'l suo Signore. Volse, che coloro abbrusciando il suo Signore, l'abbrusciassero ancor lui: & che quel che succedeua ad vno, auuenisse anco all'altro.

D'vn'altro Cane racconta Eliano, che andando vn mercante suo Signore ad vna fiera, qual si faceua nella Città di Theone posta nella Ionia Prouincia di Grecia, auuene, che vn seruitore del mercante, che con esso iua, & portaua il denaio, si separò dal camino per qualche sua necessità: & ritornandosi alla via, & al patrone, là ou'era stato gli era rimasta la borsa con gli denari. Onde veduto dal Cane, che restaua la borsa, vi rimase con essa guardandola. Et già gionti alla fiera il mercante, & il seruitore, & trouandosi senza denari, ritornarono a cercare la borsa, & la trouarono, oue era rimasta, & il Cane lo trouarono morto, che più tosto volse morire di fame, che lasciarla.

Il Cane riconosce la voce domestica. Si ricorda il suo nome Chiamato, si riuolge, & và à quella parte. Non si dimentica le strade per lunghe che si siano. E facile da esser ammaestrato, Discerne i domestici dall'incogniti. E sagacissimo a ritrouar le fiere, e farle vscire de'luochi, oue stanno ascose:

Le perseguita. Et hà grandissimo odorato. L'Ardire di questo Animale è intrepido a muouersi con impeto contra le fiere, se bene sono più grandi, e più gagliarde di lui, & all'hora particolarmente, quando alla presenza del padrone gli viene fatto animo, & incitato, e chiamato per il suo proprio nome. Qualch'altra cosa si potria dire in lode del CANE, ma sento zappare, & nitrire

IL CAVALLO,

IL quale non vuol'essere superato di perfettione, ne di Nobiltà dal CANE. prima per la grandezza del corpo poi per la bellezza oltra la forza con la quale non solamente vince detto CANE; ma molte altre bestie ancora..

Certamente quanto sia il piacere, che di lui si prende nelle Caccie, nelle Giostre, ne'Torniamenti, e ne gli altri giuochi dell'armeggiare, de'quali essercitii diuengono poscia i giouени più agili, e più destri nelle guerre, & ne'duelli. Che dirò degli agili, che a tutte qualità d'huomeni egli apporta nel trattare delle bisogne? egli è vn dolce sollenamento delle fatiche humane; egli è in tutte le cose alla vita opportune vna piaceuole, e fidatissima compagnia. Ma quanto singolare è poi l'vtilità del suo aiuto nelle cose più importanti? cioè ne'fatti d'arme, nelle ciuili diffensioni, & in mille altri accidenti? oue da ogni soprastante pericolo ci scampa la vita, e non pur ci diffende l'honore, & ce'l conserua; ma souente l'accresce in guisa tale, che molti per lo valore di lor Caualli si ritrouano peruenuti a somma gloria.

Nelli Caualli, è grande, e superbo ardire, sono veloci, vbbidienti, e forti, & mostrano di participare in quelli miglior modo, che alla loro natura si conuiene, della Magnaminità. Sono di varii nomi chiamati, come da Propertio, è detto Belligero, & Armiro: da Lucretio, Bellico; altri Bellace, Pugnace, & Pugnatore: nomi tutti di combattere, e guerreggiare: da Silio, è appellato Martio, è Crudele. Da Ouidio, Magnanimo, e Generoso: da altri, Valoroso, Membroso, Feroce, Rigido, Aspro, Audace, Terribile, Animoso, & Fremente.

Trà molti CAVALLI famosissimi vno ne fù Bucefalo in quale essendo fatto vedere in vna larga pianura à Filippo Rè della Macedonia, con di-

manda di vn eccessiuo prezzo, egli si misse a far tanta ferocità, che non osaua huomo pur d'appressarglisi, onde il Rè tutto adirato di sì insolente, & indomita ferità, lo rifiutaua; se non che Alessandro all'hora giouinetto, e quasi fanciullo innamoratosi della bellezza del Cauallo, e della bontà ammirabile, che in lui pareua conoscere: si doleua che il Padre non lo comperasse. Cotai parole il Padre dissimulando di non intendere; si taceua; ma il Figliuolo più e più volte replicando le medesime querimonie, rispose Filippo, Tu dunque speri poter meglio maneggiar i Caualli che questi huomeni vecchi? Alessandro soggiunse, Io mi confido questo tanto manegiare assai meglio che alcun'altro; e'l Padre dicendo, ma se no'l fai, qual pena vorai del tuo stolto ardimento patire? rispose il Figliuolo, io pagherò il prezzo del Cauallo: Dal che nato riso frà circostanti, che l'animosità del fanciullo con stupore lodouano, Alessandro s'accostò al Cauallo, e presolo per le redine lo riuolse di faccia incontra al Sole; & così and an doli con piaceuolezza attorno, e carezzandolo con la mano, preso vn salto con leggiadria gli monta addosso, & allentate le redine, con calci battendogli i fianchi, & con gridi lo spinse via per quell'aperta campagna, la qual cosa fece in vn punto varii effetti nel Padre, di timore nel partirsi, & di allegrezza, vedendolo tutto festeggiante ritornare, che per souerchia consolatione gli caddero lagrime giù da gli occhi, abbracciando, & basciando il caro Figliuolo: & subito fece sborsare il prezzo

zo richiesto, che fù di sedeci talenti, che di nostrā moneta fanno scudi nouemila seicento.

Questo BVCEFALO mentre era nudo, si lasciaua da ciascheduno caualcare, ma insellato, & adorno de guernimenti Reali, la persona sola di Alessandro accettaua, piegando il corpo per farli più ageuole il montare.

Essendo egli ferito, nell'oppugnatione di Tebe, & volendo Alessandro caualcare vn'altro CAVALLO, in niun patto il comportò, quasi sdegnando, che altri la sua gloria occupasse.

Mentre, che nella guerra dell'India Alessandro col suo BVCEFALO, s'adopcraua inaueduta, mente si mise fra vn fortissimo squadrone di nemici, da quali fù il CAVALLO saetato malamente, nondimeno cosi moribondo, riportò con vn viuacissimo corso il Rè sano, e saluo alle sue schiere, & come il vide in sicura parte, quasi con conforto di senso humano, cadendo espirò.

Il simile si legge del bellissimo CAVALLO di Giulio Cesare, ilquale non sostenne, che sopra il suo dorso sedesse altro, che il suo Signore.

I CAVALLI sono molti atti ad esser'ammaestrati, e facilmente impararano. Al suono delle trombe, e de i tamburi si muouono, saltano, e da se stessi si fanno animo a correre alle battaglie.

Narra Plinio, & Alberto Magno, che i Sibariti popoli già della Callauria, che hauessero ammaestrati, i lor CAVALLI di ballare à suono [illegible]

[illegible]

di Sinfonia; Et in Dione si legge, che à vn Rè d'Armenia gli fù condotto dauanti vn CAVALLO sì fattamente ammaestrato, che riueriua il Rè piegando le gambe anteriori, & tra quelle chinando il capo. Alcuni, (come in diuerse historie si legge) hanno con la bocca pigliato l'armi di chi combattea contro il suo Caualiere.

Grandissima si troua esser stata la beneuolenza de'CAVALLI verso i suoi padroni, perche si legge, che alcuni gl'hanno pianti nella morte, come presso Virgilio d'ETHONE CAVALLO di Palante figliuolo d'Euandro, quale per gran dolore laghrimò mentre si faceuano l'essequie funerali del suo Padrone.

Morto Nicodeme Rè di Bithinia, dice Plinio, che il suo CAVALLO non più volse gustare biada, ne fieno, ma si lasciò morir di fame. Il CVALLO d'Antiocho, morto che vide il Signore, non patì, che Centarete di Galatia stesse saldo su'l suo dorso; ma con esso andò a precipitare da vn'alta rupe, & ammazò se stesso, & il sessore.

Racconta Eliano, & altri degni auttori, che nelle CAVALLE vi è simile, & maggior amore, poiche col proprio latte hanno nodrito fanciullini, come di Pelia figliuolo di Tiro, e di Nettuno, & similmente di Hippiothone: così di Camilla figliuola di Metabò Rè de Volsci, & Harpalisce figlia di Harpalico Rè de gli Armeni.

Vn CAVALLO scopertogli gl'hocchi, e co-

nosciuto d'esserfi congionto con la madre, si gittò da vn alto loco al basso,& ammazzòssi,& questo fù nel territorio Reatino.

Nè questo paia incredibile, poiche a tempi di nostri padri scriue il Pontano hauergli raccontato Giouanni ventimiglio Marchese di Giraci,che vna sua Caualla velocissima, e robusta, per esser stata con inganno fatta congiungere col figlio,stete tanti giorni senza voler mangiare,che si morì.

Ne i Caualli non si può negare, che non sia vergogna.

Quanti graui historici raccontano esserfi trouati de Caualli,i quali ne i conflitti hanno raccolto con la bocca l'armi cadute,e sportole a i Caualieri.

Altre cose ancora si potrebbono aggiungere per dargli il primo loco di Nobiltà, ma gli lo toglie

IL LEONE.

A Questo trà le altre virtù se li attribuisce la Temperanza, di rado beue, non piglia il pasto ogni giorno: quando si troua satollo si astiene per tre giorni da i cibi, ilche conuiensi ad huomo temperato, e modesto.

Solo il LEONE dimostra segno di clementia tra l'altre fiere, verso gl'atti humili, e supplicheuoli.

Ad vna Donna, che per selue fuggiua dalla prigionia, e dalla seruitù in Africa per tornare alla sua patria si fece incontro vn LEONE, ilquale già si preparaua di vsarla in cibo. Essa con parlar'humile, e gettatasi in terra ingenocchioni con le braccia in croce, e le lagrime a gl'occhi lo mitigò, e pacificata la sua ferocità, la lasciò da lui partire intatta.

Constretto da gran violenza de'cani, e dei cacciatori sprezzatamente resta fermo in campo fin che può essere veduto, ma come cominciato a penetrar nelle selue, fugge con velocissimo corso.

Quando è percoso osserua il percossore, e trà turba infinita và a trouar quello che l'hà lanciato, ò saettato, e perche non l'habbia ferito solo lo sbatte a terra, ma non lo ferisse.

Nel LEONE non è inganno, ne sospicione, e non risguarda alcuno con mal'occhio, ne torto: & ama ancora esso d'esser guardato in cotal modo.

Conserua l'amicitia, ch'egli ha preso, & e grato delli beneficij.

Andronico seruo fuggito nelli deserti dell'Africa, hauendo curato vn piede ad vn LEONE, ch'era gito a lui per aiuto, stette trè anni continui nella medesma spelonca col LEONE, e sem-

empre visse di carne di fiere che il LEONE gli taua.

Hora increscendoli quella vita, partì, & in processo di tempo fù preso, & ricondotto al suo padrone, e fù dato in publico spettacolo ad esser deuorato dalle fiere: di sorte che il LEONE, col quale era stato a vito Andronico, era stato preso, & menato à Roma.

Il LEONE subito riconobbe Andronico, è tutto festeggiante andò a lui, non altrimente che sarebbe vn'amico verso l'altro, che habbia molto tempo desiderato la presenria amata. Il che mosse Cesare à voler intendere il fatto, & lo liberò dalla pena. Et à preghi del populo donò il LEONE ad Andronico, il quale lo menaua per Roma in volta per le tauerne guadagnando.

È ancora il LEONE liberale, che lascia parte della preda a gl'animali che lo seguono, e però è detto Rè de gl'animali terrestri.

Queste, e simili sono le qualità, per le quali appare, che il LEONE auanzi gl'altri di perfettione, & di nobiltade: Nondimeno par se ne beffi

LA SCIMIA.

Ostei grignando s'accosta, e vuol preceder il Leone per la similitudine, che hà col corpo humano; gli occhi, le ciglia, la fronte, la bocca i denti, il petto, le mammelle, le quali l'altre bestie non hanno in quel luogo; le braccia inuerse, le mani con le ditta, de'quali quel di mezo è lunghissimo, e l'vnghie distinte, & l'interiora come quelle dell'huomo.

La SCIMIA ha vna apprehensiua ta-

facile, & versatile, con la quale ella intende i commandamenti, e gentilmente gl'essequisce.

Ella imita i cacciatori, non solamente nel calzarsi, mà nell'essercitare ancora; fà molte altre attioni simili alle humane, come mangiare, porgere i cibi con mano alla bocca, mondargli dalle scorze, e brutture non altrimenti che farebbe vn'huomo.

Si legge alcuna Scimia hauer giocato à scacchi. Portano i figliuoli, che hanno partorito nelle case domesticamente, e godono, che altri li pigli, e gli maneggi, come intendenti delle carezze fatte da chi gli tocca: il che è alieno da tutti i bruti. E finalmente la SCIMIA in molte altre cose dimostrano essere le più perfette doppo l'huomo, e più vicino alla natura humana di qualunque altra specie d'animali, e conseguentemente più meriteuole di riportar la palma di maggior perfettione, e nobiltà. Ma con più graue aspetto comparisce.

(·.·)

L'ELEFANTE.

ELEFANTE

VAL tutto gonfio, ſi com'è maggior di corpo che gl'altri, coſi ſi pretende, & vuol eſſer maggiore di perfettione, e di nobiltà; perche gran coſe ſi leggono e raccontano di queſti animali, ne quali è vna certa natura aſſai proſsima à i ſenſi humani. Riueriſcono le ſtelle, la Luna, & il Sole; Nelli paſcoli della Mauritania à vn certo fiume, ad ogni Luna noua vanno gl'ELEFANTI à purificarſi ſolennemente, e bagnarſi in acqua, e ſalutata la Luna ritornano nelle ſelue.

Marauiglioſa è l'apprehenſiua loro; Come veggono pedata humana temono ſubito d'inſidie, ſi fermano

mano, guardano intorno, soffiano, s'accendono: Il primo che vede le pedate, auisa quello che segue, e quello l'altro, finche peruiene all'vltimo, e circonda tutta la squadra, & l'ordina come s'hauesse à combattere con l'huomo nimico.

Di grande auertenza sono ancora, che se caminando comprendono che qualche giouanetto di loro sia stanco, lo mandano innanzi, & questi vanno à passi più lenti.

Vanno sempre in frotta; & il maggior di tempo è lor guida: appresso lui l'altro, che lo seconda d'età.

Al passar de' fiumi mandano i minori innanzi, accioche il gran peso loro se precedessero, attirassero cosi il letto del fiume, che i più piccioli passanti dopò loro, non affogassero.

Essendo alcuni Elefanti trasportati in naue da Pozzuolo, e facendoli forza d'vscire, espauentati dallo spacio grande del ponte fino à terra ferma, andorno allo adietro per ingannar la stima della lunghezza.

Leggesi d'vn Elefante, che imparò lettere Greche, & scrisse con la sua tromba ò proboscide in lettere Greche, come racconta Aulo Gellio.

Io stesso ho scritto questo, & ho dicato le spoglie Celtiche.

Di lanciar armi, e far giuochi, e cosa volgare. Hanno la Reminescenza, & si ricordano de nomi loro.

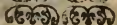
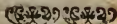
Chi non direbbe, che nelli Elefanti non fusse la virtù della Clementia, quando non fossero bestie? Perche scriue Plinio, che incontrandosi in alcuno huo-

mo solo nei luoghi deserti, e fuori di strada smarito s'auiano innanzi, & fanno à quel tale la strada difendendolo dall'altre fiere.

Mai s'aggiungono alle femine in publico. Non conoscono adulterio, nè per le femine guerreggiano mai tra loro, come si suol far trà li altri, & massime trà gl'huomini.

Sono molto soggetti alle amorose passioni. Vn' Elefante amò nell'Egitto vna fanciulletta, che vendea le ghirlandette. Vn'altro similmente amò vn giouenetto nell'essercito di Tolomeo. Et vn'altro vna fanciulla profumiera.

Gl'indicij de i loro amori manifesti erano l'allegrarsi della presenza dell'amata, le blanditie, i vezzi, & il gettarli nel seno quelli danari, che il popolo donaua loro.

Queste, e molt'altre cose scriuono gl'Istorici Greci e Latini; si che hormai io potrei concludere l'Elefante esser di tutti gli espediti animali perfetissimo, & nobilissimo, essendo le qualità sue più vicine alla natura humana, se l'Asino non s'interponesse fatte largo.

ALL'ASINO.

Chi mi darà la voce, & le Ragghiate
Conuenienti à sì nobil soggetto.

VERAMENTE io confesso di esser basso à tanta altezza, & indegno à tanta dignità, di dire l'eccellenza, la preminenza, & la nobiltà dell'Asino: Quà vi bisognaria la Tromba d'Homero, ouero la Lira d'Orfeo: ma dico poco; s'io hauessi cento lingue, & altretante bocche, con vna voce di ferro, ò di bronzo, non sarei pur basteuole à dire la millesima parte de i preggi, e delle lodi di questo mirabile, & stupendo Animale:

se, piene, & pregne di molto misterio. Ari là, che cosa significa dite per vita vostra, se non dignità, Nobiltà, & Grandezza Asinina? volete vederlo? considerate la vera Etimologia, & la germana interpretatione, che restarete chiari. Io sò benissimo, che voi intendete il suono, & conoscete à naso la voce; ma notate il senso.

Fù dalli buoni Antichi (tant'huomini, quanto bestie) conosciuto il valore, & le molte virtù di sua Asinissima Signoria per li quali si risolsero tutti d'accordo, & di comun consenso dargli lo Scettro, & la Corona, e la crearono meritissimo Rè; chi non lo crede, legga il Mattiolo nel capitolo Buffalmaco, doue discorre de auribus, & cauda testiculorum: ouero dimandi alli Signori Milanesi, che gli diranno, come per tal memoria, & in confirmatione del vero, quelli di Porta noua soleuano ogn'anno prender'vn'Asino: & lo vestiuano nobilissimamente con panni di seta, e d'oro, e le metteuano vn scettro in mano, e vna Corona in testa; & postolo à sedere in bella cattedra tutto in Maestà, l'accommodauano sopra vn Carro trionfante; & lo portauano per la Città con honorata pōpa, e con grandissimo seguito. Ma senza tante fedi, ne argomenti, ne tante priuoue, lo potete conoscere da questo, ch'egli và sempre innanzi, & ogn'vn le fà largo, e gli concede volentieri la strada; cosi cantò quel grande Autor Latino: Per viam incedens obuiantibus cedere nescit. E se ben'egli per sua modestia, & per maggior humiltà, deposto hà la Corona, seruendosi delli orecchi per il medesimo ornamento, si fà

però portar dietro lo scettro; si come appare in questi versi dell'Asinaro Poeta.

L'ASINO inuero è Rè delli Animali
Poiche da tutti apertamente è visto,
Che gli portan lo Scetro i Manuali.

Et mentre l'accompagnano per le strade, ditemi in cortesia, che cosa van contando, & intonando per l'aria, se non quell'Ari là, ch'io vi diceuo dianzi? ch'altro non ci significa se non Ah re va innanzi: che cosi si diceua à quel buon tempo. Mà poiche il sauio Guidone d'Arezzo trouò la mano musicale per cantar la sol fa, si contentò sua signo ria di cedere ad Are, acciò non gli venisce adosso Gammaut: & all'hora si mutò la, E, in I, & in cambio d'Are, si dice Ari.

Hor non bisogna dire, che queste siano fauole, & che se ben si cede, & si da luoco all'Asino, questo si facci, perch'egli è vna bestia senza discretione. Signori nò. Anzi, che chi dicesse tal cose, direbbe il falso, e le marze buggie. Ve'l pruouo con argomento in Baroco, in questa maniera chi non sà, ch'i prouerbij tutti son veri? & chi non sa, che per prouerbio si dice la discretione è madre delll Asini? adunque l'Asino è discretissimo, perch'è figliuolo dell istessa discretione: ò figlio veramente degno di si degna virtù, & degno d'esser Signore, & Rè delli Animali, vattene pur'altiero, e trionfante, ch'io non sono giamai per mancare di celebrar le tue lodi, e dimostrare le tue virtù stupende chi sà s'alcuni personaggi degni riconocendo la tua bontà la tua discretione, & gli tuoi molti meriti, hanno tolto la tua bella imagine per impre-

sa locandola nelle altr'Arme, & nelle loro insegne?
Io sò ben questo, che l'Asino è detto à sedendo, come quegli ch'è degno di star'in sedia con gran riputatione, & signoril Maestade. Mà lasciamo queste cose da parte; perche sò, che non mancano mai calunniatori.

Volete vedere, che l'Asino sia discreto, & buon cōpagno? conoscetelo da vna attione, ch'è opra degna di lui, & non vsata da altri. S'egli auuiene, ch'ei si truoui dentro à vna stalla, ò in vn preseppio vicino ad altri animali, e ch'vn qualch'vno metta la bocca nella sua mangiatoia, egli non lo discaccia, ne si cura (com'altri) difendere quella parte di biada che gli vien posta innanzi, ma come liberale, & amoreuole cortesemente gli ne fà parte, anzi è tanto discreto, che si ritira il piu delle volte indietro, & quantunque da graue fame fusse ben'oppresso, lascia anco, che altri della sua parte si goda. Andate hora voi, & trouatemi vn'altra bestia tanto discreta, e galante. Ma più innanzi, nel viuere quotidiano è sopra tutti gli animali del mondo parcissimo contentandosi d'ogni poco cibo; & sopporta la fame, e la sette tanto lungamente, che pare più tosto, ch'ei mangi per viuere, che viua per mangiare.

Et forse che stà sù'l grande, & fà del delicato, come molti altri, che non vogliono se non cibi eletti, & facili alla decotione: apunto, gli è tanto semplice, & buona creatura, che non fà differenza da vna viuanda all'altra; onde vediamo, che quando egli entra in qualch'horto, tanto si attacca alle latuche, quanto

alli cauli, & in somma egli mangia d'ogni sorte d'herbaggi.

Ma quì potrebbe dir qualche fauoloso Historico, che ciò non auuenghi per la simplicità, & buona natura di detto animale, ma ch'ello lo facci ad arte, & à bello studio. Perche si legge ne i gran commentarij di Zoroastro lib. de quinta essentia orbium, cap. mendatium.

Che Gioue à prieghi del vecchiarel Sileno, & secondo altri, ad instanza del ridente Bacco, voleuà transferire l'Asino in Cielo, & collocarlo in compagnia delle stelle, & questo per molti suoi meriti, & honorate attioni, trà le quali si vantaua il panciuto Bacco d'esser stato sempre seruito dal caro Bestiolo fidelissimamente: poscia che con grand'aggio, & molto commodamente l'haueua portatto in ogni tempo, & benche temulento, & vbriaco, mai non l'haueua gettato per terra, mà in somma cotal traslatione non si poteua fare senza il gran conciſtoro, & commune cōsenso di tutti frà quali quel ciancione di Mercurio buona lengua s'oppose stranamente, con dire, che l'Asino se ben'haueua dell'homo da bene, & era dotato de molte virtù, nondimeno faceua l'orina puzzolente con la quale (se non si rimediaua) haurebbe amorbato il Cielo, fece il mariolo questa renga con tanta energia, & tanto disse contra la pouera bestia, che gli conuenne restar di fuori quattro buone dita. Ma il rubicondo Bacco tutto sdegnoso, & pieno di furor di vino si accese di tal modo, & ne hebbe tanta colera, ch'ardeua di rabbia, laonde cominciò à minacciare sterilità

tà ne i pampini,& nell'vue,e dicendo di voler togliere ogni sorte d'vbriaghesca consolatione alli viuenti, per la qual cosa mosso à pietade il giustissimo Gioue, prese questo partito, si contentò, che del bel nome dell' Asino fossero adornate due stelle, che sono nel segno del cancro, & si chiamano Asinelle, & in vn'altro luoco vi pose il suo presepio: Dicendo, che ogni volta, che l'Asino in cambio di puzzolente vrina facesse acqua odorifera l'haurebbe compiaciuto affatto; intanto sua Asinissima signoria si contentasse di questo; & auuertisse, che per ottenere la gratia, gli bisognaua mangiare d'vn'herba c'hà virtù di far pisciar, acqua lanfa, ma non le disse però il nome, come si chiama. Dall'hora in quà (secondo la rubrica) il Signor Asino è andato sempre mangiando d'ogni sorte d'herbaggi comestibili. Et per questo diranno i fauolosi Historici ch'il buon compagno mangiando, non fà differenza dalle latuche, all'insalata; dal cardo, all'ortiche; nè dall'herbette molli, alle pungenti: Ma per trouar'vn giorno quell'herba tanto virtuosa sua signoria mangia d'ogni cosa. Et quindi auuiene, per finire la bell'Historia, che quando l'Asino hà pisciato, pur che non sia impedito, odora l'vrina, & degrignando il muso, alza la testa verso il Cielo, & le mostra i denti; Quasi volendo dire, o Gioue hò ancor'vrinato acqua lanfa? ouero cõcedi horma i gran Gioue à questi denti la gratia d'afferare quell'herba, che tanto desidero, è bramo, . leggesi ancora appresso vn'Autore di non poca stima, c'hauendo gli Asini più, & più volte fatto la proua di ritrouare la sudetta herba, mangiandone d'ogni

sorte,& vedendo;che la loro vrina mai non prendeua il desiato odore, & che gran tempo hauriano potuto penare in ritrouarla: si congregarono insieme, & con maturo giudicio masticando trà loro,decretarono in somma (poiche si prolongaua il tempo de locare la loro bellissima imagine nel Cielo) di voler fratanto impetrar gratia da Gioue, che almeno fusse loro alleggierito il peso delle molte fatiche,che durano quasi continue, & quotidianamente. Per quest'effetto fecero scelta d'vn bell'Asinone dotato di nobile presenza,& di sonora eloquenza, ilquale da molto Asinibile committiua accompagnato,se n'andò à Gioue; Doue con gratioso ingresso, & con non men soaui, che stordeuoli raggiate le spinse fuori la sua ambasciata con tanta delicatura,che sorridendo Gioue, le rispose.

Quando frà voi ò Asinesco stuolo
Farete correr con l'vrina vn fiume
All'hor traroni di si accerbo duolo.

Piacque cotal risposta alle loro Asinissime signorie, & come semplici, & buone persone prestando orecchi, & credendo da douero le parole, che Gioue haueua detto da burla, & ischerno, cominciarono a far la proua:dalla quale è nato,che ritrouandosi molti Asini insieme,il primo,che piscia è imitato dalli altri,& occorrendo,ch'vn Asino passi per il luogo,doue vn'altro habbi vrinato,vi vrina anch'egli,& cosi successiuamente tutti gli altri,che vi passano fanno il medesimo.

Questa bella historietta fù molto Asinescamente can-

cantata dall'eccellente Targa con gli seguenti versi.

Mandato ambasciador gli Asini à Gioue
E supplicar, che per volesse modo
Alle fatiche lor tante, & sì graui
E vn dì lor desse vn'otiosa vita.
Gioue volendo dimostrar, che quello
Che chiedean, far non si potea, lo disse;
Che tosto si faria, che dell'orina
Lor si potesse far perpetuo fiume.
Da indi in quà, credendo essi per vero
Quello, che per ischerzo all'hora espresse
Gioue: han'vsato tosto che l'vrina
Dell'altro vn vegga d'vrinar'anch'egli.

Ma lasciamo queste cose, & seguitiamo à raccontare le qualità, & virtudi Asinine.

Afferma Fisiologo Filosofo (si come racconta il Belluacense nel suo specchio naturale) Che l'Asino conosce la voce del Padrone, ò di chiunque sia solito gouernarlo, & practicar con esso. Questo si ben si vede ogni giorno per esperienza: quando Alcuno non lo credesse, legga il comentatore di Mastro Grillo, che lo conferma per vn caso seguito, come appare quì di sotto.

Haueua il suo Asinello vn contadino
Smarrito, e non sapea doue trouarlo,
E disperato andò da vn suo vicino
Pregandol, che con lui gisse à cercarlo
Così ambidoi si posero in camino
E à tutti cominciarno à dimandarlo,

Tanto che Mastro Gril trouarò al fine,
Che gli promise trar di tante spine.
Dicendo s'accettate il mio parere
Farouì l'Asinel vostro trouare;
Il contadin rispose al tuo volere
Obedirò, di più quel, ch'ho da fare.
All'hora Mastro Gril fece'l sedere,
E in corpo vn seruitial gli fece intrare
Fatto di Sabbia, e succo di grapelle,
Con vn pugno di sal da mortadelle.

Fattogli il seruitiale Mastro Grillo disse al contadino, ch'andasse caminando per la villa, che lo afficuraua sopra la sua grillesca fede, ch'auanti, che rendesse il seruitiale, ritrouaria il suo Asino, il buon Villano prestando gran fede all'eccellenza di Mastro Grillo, si pose a caminare co'l suo compagno à lunghi passi, tanto che quella buona robbacia, c'haueua in corpo; cominciò à borbottare, & à farle vn passamezo tale per la panza, che le pose vn dolore insopportabile, per cui sforzato à lamentarsi da douero, cominciò ad alzare la voce, & à gridare sì altamente, che fù sentito dal suo Asinello, il quale riconoscendo la voce del Padrone, quantunque fusse rinchiuso in vna stalla, & legato, con buona cauezza, fece tanto fracasso, & vsò tanta forza, che ruppe la cauezza in più pezzi, & spalancò la porta della stalla con grandissima furia, & corse velocemente à trouare l'addolorato padrone, mandando fuori per allegrezza ragghiate, che toccauano il Cielo, & saltellando moueua con suoi pedini la poluere in guisa tale, che saliua alle stelle. Visto il contadino il caro Animaletto vero oggetto delli oc-

chi suoi, n'hebbe si gran contento, & ne sentì tanta gioia, che dilatandosi le cullatiche fimbrie cominciò à ricamarsi le coscie, e le gambe di bona pegola, & prima, che conducesse à casa l'amato bestiolo, andò tutto giocondo à ritrouar Mastro Grillo per ringratiarlo del riceuuto beneficio, & alla sua presenza slacciandosi à vn tratto le brache, le rese con le gratie il seruitiale affatto. Hor ritorniamo all'Asino.

All'altre nobili sue qualità s'aggiunge quella della Patienza, sopportando patientemente ogni sorte di fatiche, senza alterarsi punto, senza muouersi di passo, senza recalcitrare, ne far segno alcuno di dispiacere. Stà saldo alle continue percosse. Non cura le piaghe, che li fanno i duri straccali, & i grauosi basti, che gli scorticano insino all'osa, e sempre volontieri s'accomoda alli seruigij del padrone.

Nessun peso ricusa. Và doue lo mandano senza contraditione alcuna. Non tira calzi. Non morde; non è fuggitiuo, ne malitioso. Tutto è fatto à modo, e secondo il gusto di chi n'hà bisogno.

Se gli danno delle bastonate non se ne cura; e come dice il Panzetta.

Non per questo diuenia tuo nimico,
Benche più volte l'habbi bastonato,
Non se ne cura, e non le stima vn fico.

Egli si gode, & compiace talmente della Pace, che non si troua animale, col quale non si confaccia volontieri, poiche vediamo, ch'egli pacificamente stà è conuersa con tutti vna amoreuolezza tale; che tiene tutti gl'altri animali bruti per fratelli carnali, se bene sono

sono diuersi di specie. Oltre di ciò egli non è molto caro nelle spese, & non ha bisogno il padrone di prouedergli di varietà di cibi, perche come dice il Squaquarella.

E paglia, & acqua son suo pane e vino
Caccialì pur'adosso quel che vuoi
Ch'egli ti seruirà sera e mattino.

Ma non solamente nel mangiare, (come detto habbiamo) è modesto, & si contenta di poco è semplice cibo, mà nel bere è ancora costumatissimo, il che fù molto ben notato dall'affetato Poeta, quando disse.

Forse com'il cauallo da furfante
Tuffa il ceffo dell'acqua, sol la tocca,
Tanto è modesto, garbato, e galante.

Columella afferma, che non è animale, del qual l'huomo habbia più bisogno quanto dell'Asino. Egli (dice) rompe la terra con l'aratro, tira le carrette graui; Nelle mulina, ne i pistrini, e nel portar il formento v'interuiene sopra tutto l'opera di questo animale. Non è villa, non è casa, e finalmente non v'è luogo, che non habbia bisogno di cosi necessario animale, quanto è l'Asino.

Egli commodamente col collo, con le spalle, & con tutta la persona può tirare, portare, e condurre da vn luogo all'altro tutte le biade, e tutte le cose necessarie per l'vso dell'huomo, cose che nissuno altro animale può, & non è atto à fare.

I Caualli, i Muli, i Buoi atti à tirar e portar pesi non entranno nelle case, ò se pur v'entrano ciò fanno per forza di bastonate, & altri stimoli, mà l'Asino

ſicuriſſimamente e familiariſſimamente, e con vn cenno ſolo entra ad ogni volontà del padrone nelle cantine, nelle logie, nelle ſale nelle camere, monta ne i granari à portar'ogni coſa neceſſaria ſalendo le ſcale, e diſcendendone garbatiſsimamente, non hauendo l'impedimento delle corna, come i Buoi. Non è reſtio & ombroſo, come ſono i Caualli, & i Muli.

Il padrone è ſcarico di quella briga di fargli la prouiſione della biada per tutto l'anno, come ſi fa per tutti gli altri animali, perche (come s'è detto) ſi accommoda ad ogni ſorte de cibi.

Per le ſtrade (benche ſia carico) piglia il ſuo biſogno, & entrando in qual ſi voglia luogo, piglia vn boccone ſe gli vien commodo, e biſognando ſe ne ſtarà li due, & tre giorni ſenza punto mangiare, ne bere, ne perciò ſi ſdegna col padrone, ne ſi marauiglia, ne con voce, ne con geſti alcuni fà ſegno di chieder'il cibo, come fanno i caualli col nitrire continuo, e col zappar del piede, quando a i tempi ordinarij non viene lor ſomminiſtrata la biada: Ma l'Aſino ò con mangiar, ò ſenza ſeguita patientemente di portar li peſi ordinarij.

E poi ſi corteſe il mamolino,
Che (come dice quel prouerbio antico)
Per ſe ben l'acqua, e à gli altri porta il vino.

Noi ſappiamo che tutte le ſpecie de gl'animali creò il Signor Dio per ſol ſeruigio dell'huomo: ma quale animale ſi troua del qual l'huomo ſi poſſa più ſeruire quanto dell'Aſino? Egli (oltra tutti li cõmodi, che detto habiamo di ſopra tãto neceſſarij all'huomo

ſi laſcia ancora metter il freno in bocca, poner la ſella, e guarnire d'ogni ſorte d'arneſe per caualcare, di che egli gode grandemente, Come appare ne i verſi del Baſtaruolo.

Il baſto da ogni cà li baſta, e ſole
Le feſte con la ſella qualche volta,
E par vn Tullio, come dir ſi ſuole.

Veggendoſi poi ornato col padrone ſopra ſi muoue con quel trotto ſoaue, e camina leggiadramente ſenza trauagliar chi lo caualca.

Da queſte, & altre tante ſue honorate qualità moſſa mi credo, la noſtra amoreuoliſſima madre gli conceſſe vn priuilegio, che ſolo ſi gode tra tutti gl'animali del mondo; & è che non mai viene moleſtato da niſſuna ſorte di quelli minutiſſimi animaletti, che chiamiamo Pidocchi, il che fù con ſomma leggiadria notato dal noſtro Fauetta quando le lodi, & doti ſue Aſineſche cantando diſſe.

Egl'è d'vn'altro dono ancor dotato
Queſt'animal, quant'altro air mai poſſe
E tal che a gl'huomin ſteſſi non è dato
Et è, che mai non ſi genera adoſſo
Quel biggio animaletto diuiſato.
Che ci rode la carne inſino all'oſſo.

Gode ancor d'vn'altro priuilegio ſoleniſſimo, il quale la natura gli ha conceſſo larghiſſimamente, & è (come ci fa fede Plinio) che l'herba qual volgarmente chiamiamo Ferula, ammazza ſubito ogni animale, che ne mangia, eccetto l'Aſino, che di quella ſi può allegramente paſcere, ſenza dubbio d'hauer'à morire

Ol-

Oltra di ciò egli non ha fiele in corpo, come per la Anatomia chiaramente appare, senza che si riportiamo, ne chiamiamo per testimonio Aristotele, che lo confessa nel quarto libro delle parti delli animali.

Però non è marauiglia se egli procede con tutti gl' animali tanto fraternamente, e con l'huomo camina alla reale; che fu ancora notato dal medesimo Poeta, quando disse.

L'Asino non ci fà mai tristitia, ò inganno
Come la Volpe, e'l Lupo, ò altre tali
Bestie, che ci assassinan tutto l'anno
Egli non braua punto bestiale
A tal che a caualcarlo è gran piacere
E di guerra è inimico capitale.

Onde coloro, che si compiacciono di caualcare l'Asino mostrano d' hauere giudicio non vulgare, poi che fanno elettione della piu nobile bestia, che prodotto ci habbia la Natura. Ne però è marauiglia se l'Adaggiato Poeta ci esorta caualcarlo, dicendo.

Chi andar non vuol à piè, monti a cauallo
(Se ben non ha l'Vbine, ò la Chinea,)
Dell'Asin, che mai pie non mette in fallo.

E poi soggiunge (Asinescamente pur cantando) & disse.

L'Asino ha da natura vn buon portante
E in Alessandria per il caualcare
Altro quasi non s'vsa, e per Leuante
Ma noi non ci voglian mai contentare
Che l'Italico sen' ha per natura
Cercar Delfin ne i monti, e Volpe in mare.

Et il detto Poeta per accertarsi quanto soaue sia il piacere, che si gusta caualcando sopra l'Asino, racconta in pochi versi vna piaceuole historietta, & dice.

Io mi raccordo già scopparsi vn tristo
Ch'andaua adaggio quanto più potea
Solo per esser sopra vn' Asin visto
Onde vn sacente, che non lo donea
Conoscer ben, gli disse poueretto
Camina presto, e compassion gli hauea;
Ei volto disse a lui pien di dispetto
Và a modo tuo, quando sarai scopato
E mi lascia andar' à mio diletto.
Quell'andar si soaue, o ripesato
Gli andaua a fantasia, che fors'innante
Tanta dolcezza non hauea prouato,

Che l'Asino poi sia animale docile al paro dell'Elefante, anzi che lo trapassi di gran lunga oltra che la giornal'esperienza se lo dimostri non mi grauerò di raccontare vn historia Asinesca, che pone misier Giouan Leoni Africano Cosmografo diligentissimo, & di molta fede degno; egli dunque nell'ottaua parte del suo gran volume, doue descriue le cose notabili, che nell'Africa si trouano, entrò à raccontare le cose della gran Città del Cairo, & trà l'altre dice le seguenti parole.

Quiui si riducono molti Ciurmatori, massimamẽte di quelli, che fanno ballare i Camelli, gl'Asini, & i Cani, cosa in vero molto piaceuole, come dell'Asino percioche alle volte vno di questi Ciurmatori come l'Asino hà ballato vn poco, parlando lui gli dice.

Che

Che il Soldano vuol fare vna gran fabrica; Per ciò gli conuiene adoperare tutti gl'Asini del Cairo, per portare la calcina, le pietre, & l'altre cose necessarie; All'hora l'Asino subito si lascia cadere in terra, & riuolgendo i piedi al Cielo gonfia il ventre, & serra gl'occhi, non altrimenti, che s'egli fusse morto. In tanto colui si lamenta con i circostanti di hauere perduto il suo Asino, & gli prega, che gli aiutino ricomperarsene vno altro, & raccolta l'offerta che può, dice, che essi non stimino, che il suo Asino sia morto, percioche il giotto conoscendo la pouertà del padrone finge a fine, che delle offerte, che gli vengono fatte, possa comprarli della biaua. Poi volto all'Asino gli dice, che ei si leui sù, ma quello non si mouendo la carica di piene bastonate, ne perciò l'Asino si muoue punto. Onde egli ripiglia la fauola, & dice. Signori voglio che sappiate, che il Soldano hà fatto bandire, che domani tutto il popolo debba vscire fuori del Cairo per vedere vno suo trionfo, & commanda, che tutte le gentildonne, & belle del Cairo caualchino sopra belli Asini, & diano loro mangiare orzo, & bere buona acqua del Nilo. Nè à pena hà il Ciurmatore fornito di dire tal parole, che l'Asino salta in piedi, & braua, & mostra grand'allegrezza. Seguita poi il Ciurmatore. Egli è vero, che il Caporione della mia contrada mi hà dimandato in presto questo mio galant'Asino per seruire vna sua vecchia, & brutta moglie. A queste parole l'Asino (come hauesse intelletto humano) piega l'orecchi, & incominicia à gire zoppo, fingendo di essere strop-

Piato. All'hora dice il Ciurmatore. Adunque à te piacciono le giouani, & belle? & l'Asino chinando il capo pare, che dica, che sì. Horsù segue colui. Qui ci sono molte giouani, & belle, dimostrami qual più ti piace. L'Asino corre frà il cerchio, doue è qualche femina, che stà à riguardare, & scegliendo la più honoreuole à quella se ne và, & la tocca col capo. Et tutti i circostanti gridano con alta voce, o la madona dell'Asino, per dare la baia à quella donna: & il Ciurmatore monta à cauallo dell'Asino, & và altroue.

Ma qual maggiore essempio della docilità Asinesca potiamo noi addurre di quello, che racconta Ammonio Alessandrino Filosofo di non poca stima, d'hauere cioè hauuto vn'Asino per discepolo, che giua ordinariamente ad ascoltare le sue lettioni? Questa marauiglia mosse il Ser Taccola à cantare.

Vn Asino fù ancor di tanto ingegno
Che attentissimo vdia la sapientia
D'Ammonio Filosofo si degno.

Ma à che vò io raccogliendo tante lode sue bastandomi solamente à dire di lui quello, che poco appresso cantò il prelibato poeta; cioè.

Certo cred'io, che chi podesse mente
Et osseruasse i suoi gesti, vedria,
Che egli è Mathematico eccellente.
Perche senza imparar Astrologia
Frà gl'altri Primauera egli si vede
Col canto annontiarla tutta via.

E quando

E quando pasce, e che zappa col piede,
O tien l'orecchie à terra, è chiaro segno
Ch'all'hor vicina pioggia egli preuede.

Et secondo, ch'afferma Isidoro nel libro dell'Etimologie, l'Asino è quello, che manifesta il vero Equinotio, perche in quel tempo egli ragghia dodici volte il giorno, & altretante la notte; Dimodo ch'ei sona le hore garbatamente con l'organo dolcissimo: della sua bella vocina. Et se ben pare, che ciò s'intende dell'Asino seluatico, gli è però anch'egli vn'Asino.

Ma poiche siamo entrati in Mathematica vi voglio prouare, ch'egli è Cantore, & Musico eccellente; Et ve lo faccio manifesto in tre modi.

Prima dall opere, delle quali se ne vede vna in istãpa, ch'è posta nella prima facciata di questo libro; che cantando si s'ode vn'armonia, & vn concerto veramente Asinesco.

Secondariamente si proua per auttorità de'scrittori degni di fede, frà quali il Signor Giulio Cesare caporali, Poeta famoso de'nostri tempi, cantò della nobilissima spetie in questo tuono.

Era di maggio, e gli Asin Perosei
Haueano i lor tromboni cacciato mano
Per cantar i Motteti à cinque, e à sei.

Et vn'altro più antico Poeta chiamato il Mescola, gustaua tanto dell'Asinina Musica, che si sentiua rapire; onde disse vna volta.

Nell'Asino si sente vn'armonia,
Che s'io mi trouo voglia da caccare
Subitamente par, che fughi via

Vltimamente si proua per le tre qualità, che sono neceſſarie al perfetto Muſico, cioè voce orecchio, & miſura: inquanto alla prima egli hà ſi buona voce, che per voce ſonora, & di petto, per non dire da capella, ma da ogni gran campagna, nō gli ſi troua pari. In quanto alla ſeconda non occorre a parlar delle orecchi, che per mia fè vn ſolo Aſino, n'ha per vinticinque cantori; Ma dite poi mentre ch'ei canta, come gli tiene diſteſi, & attenti Circa la terza, in quanto alla miſura, è manifeſto à ciaſcuno, quanto ſua ſignoria ne ſia ſtato adotato competentiſſimamente dalla Natura; Però non ne ſtarò à diſcorrere lungamente. Ma diciamo queſto ſolo in queſto ſoggetto che gli Aſini tutti frà loro ſono virtuoſi ad vn modo, & ſenza competenza quantunque ciaſcuno di loro ſia atto ad eſſer maſtro di Capella; onde ſentiamo alle volte quei concerti a dui, & a tre chori, ſecondo, che ſi ritrouano inſieme, & s'ode tal'hora fra mezo quei duoi, quei terzi, & quei quarti con fioretti, & paſſagi fatti a propoſito, ch'è vn ſtupor; & quando vi mettono del buono, ſi ſentono quei contrapunti doppij, quelle diſſonanze riſolute, con le ſue propinque, quelle fughe riuerſe, & in ſomma quei ſoſpiri, & accenti fatti con tanta gratia, che loro ſteſſi rapiti dall'Armonia dolciſsima, & dai ſonori concerti, alzano gli occhi, inarcano le ciglia, tendon gli orecchi, & pare, che vadano in Eſtaſi, tenendo però ſempre la miſura ferma, & ſoda, non variando vn iotta la battuta, ſe non quando vogliono far la miola, & ſe qui altera, ch'all'hora la mutano ſi garba-

batamente, & con tanta gratia, che Lupacchino Mattio Rampolini, Morales, & altri non gli hanno mai potuti imitare.

Hora lasciando da parte la solfa, & vscendo di mathematica, mi occorre di far'vn dubbio: che l'Asino dapoi ch'è tanto scientiato, & virtuoso, come può stare, ch'ei s'habbi lasciato vsurpar la nobiltà; & regal dignitade dal Leone? attento che si dice communemente l'Aquila Regina delli Vccelli, & il Leone Re delli Animali. Io Rispondo, che ciò auuiene parte dall'ignoranza del volgo, & parte dalla bontà, & simplicità dell'Asino, il quale per esser amator della pace, & nemico dell'ambitione, non si è curato di tanti titoli, non è però ch'egli non sia valoroso, & gagliardo, anzi che quando è venuto il bisogno, egli l'ha fatta intendere all'istesso Leone imperoche si legge nella vita d'Alessandro Magno scritta da Plutarco che l'Asino domestico amazzò con i calzi vn grandissimo, & ferocissimo Leone, ma seguitiamo l'altre virtù.

Quanto poi questo missier Asino sia accorto, & auertito, non credo, che ci sia huomo al mondo, che non lo sappia, & conosce benissimo, percioche non vuole egli mai per quel luoco ritornare per il quale volta sarà inciampato, e caduto, & se pure dal padrone a suono di bastonate vi viene spinto, ei con diligenza guarda di non mettere il piede in quel istesso luoco di prima, come grand'auertenza notò il Cuoco dell'Imperatore, cantando.

Oh se potesse ancor l'Asin hauere
Lingua, che come gl'huomini parlasse
Ei ci farebbe il suo ceruel vedere.
Ma con l'opere sauio tener fassi
E doue cade in questo luogo, ò in quello
Mai non vi torna se lo scorticassi

Non potremo giamai, negare, che l'Asino non ci serua per vno specchio, & essempio singulare di patienza: perche molte volte sogliono i padri, & madri, ò altri, si siano, dar auertimento a i semplici figliuoli che nel negotiare le cose di questo mondo bisogna che facino schina d'Asinello, cioè che ad ogni cosa bisogna si risoluano d'accommodarsi patientemente.

Hora passiamo à dire della costanza sua, della quale quanto egli sia dotato, quell'Asino, che si sdegnò contra Padoani lo dimostrò benissimo, che per hauere eglino tirato dentro della Città l'acqua del Bacchiglione, e mescolatala con quella della Brenta, doue prima solea ordinariamente l'Asino bere, tal mescolamento egli se lo recò à tant'oltraggio, che non fù mai più possibile, ch'ei volesse bere di tal acqua. Di Donde ne nacque il Prouerbio. Che tuttta Padoa nón hebbe mai possanza di fare bere l'Asino. Perche egli perseuerò constantissimamente nel suo honorato proposito. Onde se noi volessimo far parte di quanto sarebbe debito nostro.

Douremo far all'Asin di beretta
Com'a persona cui ben si conuiene,
Ma l'vsanza fù sempre vna ciuetta

Ma

Ma poiche noi non ci vogliamo accostare alle cose del douere, e di lui non vogliamo far quella stima, ne rendergli quell'honore, che se gli conuiene, contentiamoci almeno da qui innanzi di nõ sprezzarlo tanto, e rechiamoci a memoria, che dell'hauer in dispreggio l'Asino ce ne potrebbe auenire di leggieri qualche notabil danno, & ancora la morte.

E chi nõ sà ciò che intrauenne al grã Re Mida per oltraggiar gl'Asini, guardi alla sua pittura, che li vedrà cresciute l'orecchie al pari di quelle dell'Asino? E però saggiamente di lui scrisse il Pindullo Poeta, dicendo.

Il Re Mida, che gl'Asini oltraggiaua
Da Bacco fù con sua vergog na, e danno
Castigato si come ei meritaua.

Ma parliamo di quelli, che per tal oltraggio si sono ridotti all'estremo punto della morte.

Alcuni anni sono, che trouandomi io à Zara Città nella Schiauonia vidi menare alla forca vno che si chiamaua Giacomo Schiffa l'Asino, ilquale essendo prima condotto prigione con alcuni altri masnadieri, e douendo il giudicioso giudice porerli alla tortura, perche confessasero i lor misfatti, ne hauẽdo indicio alcuno contra di nissuno di loro, che fosse bastante à ciò fare, si volse a considerare quel cognome di Schiffa l'Asino, & approbando tal cognome per sufficiente indicio, lo fece crollare assai bene, e di maniera che il misero confessò i delitti, ch'egli, e li compagni commessi haueano, doue che lo fece con gl'al-

tri impiccare per la gola, mandandogli tutti a dar de i calci a Rouaio.

Se questo essempio non è à bastanza, souengaui alla memoria la morte del Filosofo Filemene, il qual si volse pigliar burla d'vn suo Asino, che per una singolar magnificenza s'era posto a mangiar de' fichi preparati, e di gia posti in tauola per lui, si che egli diede in tanto scoppio di riso, che vi lasciò la vita, come leggiadramente cantando afferma l'Hoste da francolin dicendo.

Filemon vide l' Asin suo mangiare
De fichi alla sua mensa apparechiata,
E tal fù il riso che lo fe crepare.

A questo proposito ancora afferma vna persona degna di credenza; che nella città di Lucca in Toscana vna volta fu vn gentil'huomo, (il nome del qual tacciasi per modestia) il qual stette per vna sua indispositione, sei giorni senza andar del corpo, a tal che per tal causa fu forzato, far chiamar il medico, il qual venuto inteso il suo bisogno per tal effetto, ordinogli, alcuni bochoni di cassia preparata, qual comandamento fu osseruato, venuto dalla spetieria la suddetta cassia preparata, fù messa sopra vn banco, nella stanza dell' indisposto, il qual leuato ancor non era di letto, in questo mentre vn'Asino, (qual seruiua alla casa) venne dentro, & veduto quella cassia preparata, pensò che preparata fosse per lui, & con gratia mettendo le zampe sopra la tauola & degrignando il suo zeffo, mangiò, tutta la cassia preparata; la qual

cosa veduta dal padrone, tal fù il dirotto riso, che gli sopravenne, che non hauendo tempo di leuarsi senza pigliar cassia, fece operatione nel letto à tal potiamo dire con il sudetto Poeta.

Che tal fù il riso, che lo fè operare.

Ma se ci voltaremo per lo contrario à considerare di quanti beni, e di quanti buoni successi siano molte volte stati gl'Asineschi incontri, ci potremo facilmẽte risoluere d honorarlo è d'hauerlo in quella stima, che meritano i suoi felici augurij, i quali à chi con qualche diligenza gl'ha osseruati, hanno saluata la vita à molti, e di dubbiose battaglie, e sanguinose guerre significato la vittoria certa.

E chi fù chi saluò la vita à quel gran Mario, stato di già console sei volte, se non quel Asino, i cui gesti osseruò con diligenza, mentre da Minturnesi posto prigione in casa di Fania, vide con prestezza vscire di detta casa, e correre à bere ad vn vicino fonte?

Egli adunque considerando tal progresso Asinesco disse, che li Dei gli haueano mandato innanzi quella bestia, acciò dal presto correre di essa al sudetto fonte douesse pigliar augurio certo, che alla vita sua non v'era altro scampo, che l'acqua doue, che (scappando della prigionia predetta) andò imbarcarsi al vicino lito, e fuggendo in Africa, quiui saluossi.

Chi diede ancora certa speranza al grande Ottauiano Augusto della naual vittoria, che riporto di M. Antonio nell'Attico mare, se nò quel Asino, che col padrone incontrò sul lito del mare quella mattina;

che à cominciar s'hauea il gran conflitto? Percioche egli come prudente, & accorto Capitano dimandò subito al padrone dell'Asino il suo nome, & quello della bestia insieme, & intendendo ch'egli Fortunato, e l'Asino Vittorio si chiamaua, si tenne certa la vittoria in mano.

Egli però di tal felice augurio ricordeuole, doppo ch'hebbe conseguita la vittoria, ornò con i rostri dell'inimiche naui il luogo, doue fatto hauea l'Asinesco incontro, & à perpetua memoria vi pose ancor vn' Asino di finissimo metallo.

E di più si legge nell'historie Greche, che i popoli della Caramania regione, che confina con l'India vsauano gl'Asini in vece di Caualli nel guerreggiare? Il che fù loro più volte di grandissimo vtile, perche più puotè la voce dell'Asini, che la ferocità dei Caualli.

Vincentio Cartari nel suo libro delle Imagini de i antichi dice, che guerregiauano insieme gli Ambracciotti, & Sicioni popoli della Grecia, & che hauendo questi fatto vna imboscata à quelli, che erano per vscire della Città vna notte, auuenne, che vn'Asino cacciato dal padrone con qualche carica adosso verso la Città, senti per sorte andare innanzi vn'Asina, & la cominciò à seguitare ragghiando il più forte del mõdo, e caminando più assai, che non haurebbe voluto il padrone, il quale si diede per ciò à gridare parimente, e come, che la bestia sua douesse meglio intendere, alzaua la voce ogni volta più Asinescamente; si che il rumore fù grande, dal quale spauentati i Sicionij, come

me, che i nemici gl'hauessero scoperti, vsciti delle insidie, si diedero à fuggire, e gl'Ambraciotti auertiti di ciò andarono loro adosso, & gli ruppero; & fatto di poi vno bello Asino di metallo lo mandorno ad offerire in Delfo nel tempio di Apollo per memoria dell'Asinesco beneficio, che parea loro d'hauere ottenuto da quella bestia.

Et Igino historico racconta che quando il Dio Bacco, & il Dio Vulcano combatterro con i Giganti entrarono in battaglia à cauallo de gl'Asini.

Leggesi ancora in Herodoto padre delle historie greche. Che Dario andando a far guerra con li Scithi menò seco gran numero d'Asini, i quali col ragghiare solamente posero in fuga tutti i caualli dell'inimici. Et che venendo poi all'incontro li Scithi ad assaltar la Persia, così furono i caualli loro spauentati dalla gran voce dell'Asini, che tutti si diedero à fuggire.

Da questo tale adunque, & tanto effetto inuitato il Tamburino delle Muse leggiadramente cantò, dicendo.

Volgon in fuga con il suo ragghiare
V'essercito intier gl'Asi i tanti
Condotti nella Scithia à guerrreggiare.

Ecco adunque se habbiamo cagione di tener l'Asino in ogni stima grande. Et ancorche à questi giorni nostri, egli si venda vilissimo prezzo, non è però ch'anticamente egli non sia stato in maggior pretio, che si fosse mai altro animale del mondo.

Racconta M. Varone, ch'vn Asino al suo tempo fù venduto sessanta Sestertij, i quali secondo Budeo, & altri

altri Computisti, ascendono alla somma di mille, e cinquecento scudi: soggiungendo di più, ch'hauea veduto quattro Asini esser stati compri quattrocento Sestertij.

Testifica Plinio, che vn'Asino fù venduto vna quantità grandissima de scudi, che hora non mi souengono à memoria, mà ciascuno se ne può chiarire leggendo nel libro settimo delle sue naturali historie.

Racconta Lampridio, che volendo Heliogaballo Imperatore fare doni magnifici al Popolo Romano solea donare de gl'Asini, con dire che tal qualità di donatiui era veramente dono da Imperatore.

Marco Polo nel primo libro del suo viaggio al grã Can nel Cattaio al Cap. XI. parlando de i regni della Persia, dice.

In questi regni vi sono ancora Asini li più belli, & li maggiori, che siano al mondo, i quali si vendono molto più, che i Caualli, & la ragione è perche mangiano poco, & portano gran carichi, & fanno molta via in vn giorno, laquale cosa ne i Caualli, ne i Mulli potrebbono fare, ne sostenere tanta fatica, quanta sostẽgono gli Asini predetti. Imperoche li mercadanti di quelle parti andando di vna Prouincia nell'altra passano per gran diserti, & luoghi arenosi, doue non si troua herba alcuna, & appresso per la distanza de pozzi, & di acque dolci gli bisogna fare lunghe giornate, per tanto adoprano più volontieri quelli Asini, perche sono più veloci, & corrono meglio, & si conducono con manco spesa. Vsano ancora Camelli, i qua-

quali similmente portano gran pesi, & fanno poca spesa, nondimeno non sono così veloci come gl'Asini.

Di più Gio: Leoni racconta, ch'in vna città chiamata rosetto, lungi dal mare mediterraneo tre miglia vi è vn borgo fuori, nel quale si tengono molt Asini à vettura, per quelli, che vanno in Alessandria, & chi gli piglia, non ha fatica alcuna, se non lasciargli andare, ch'essi portano drittamente fin alla casa doue denno smontare.

Et hanno si gran portante, che fanno quaranta miglia di camino dalla mattina insino al vespro, sempre costeggiando per la marina, di maniera, ch'alcuna volta l'onda del mare percuote gli piedi dell'Asino. Afferma anco l'istesso, che ne i deserti, o ne i loro confini si ritrouano molti Asini di color biggio, che sono tanto veloci nel corso, che cedono solamente à i barbari.

Ma lasciamo che l'Asino non hauesse, ne si trouasse in lui nissuna delle qualità, che raccontate habbiamo non potremo giamai negare, che egli non ne habbia vna, che sola lo fa trapassare di nobiltà, e di perfettione qualunque specie di quanti animali (irragioneuoli dico) producesse mai la Natura, la quale non hebbe mai intento di produrre la specie delle mule, ò muli: e l'Asino, è stato quello, che l'ha prodotta, e mantiene al Mondo con tanta vtilità e commodo dell'huomo, come la giornale esperienza ci dimostra. E però leggiadramente cantò il Zoppetto dalle sardelle.

Eran gl'Asini già com'huom da bene.
Molt'honorati, e chi li molestaua
Si puniuan secondo le lor pene.

Et qual'è quell'Animale, che giunto ad vn prefisso termine d'anni, non cessi di generare, & di figliare, se non questa Bestiuola? laquale (come testifica Plinio nell'ottauo libro) non hà termine alcuno, & mai cessa mentre che viue.

Nel medesimo libro il medesimo Autore ne fà fede dell'honestà, & vergogna Asinina, dicendo, che l'Asina quando vuol partorire cerca di retirarsi in qualche parte oscura per non esser veduta dall'huomo, à partorire. Mà io retirandomi al fine di questa parte.

Per raccogliermi hormai concludo, che delle sue tante honorate qualità degne di lode, non hò raccontato vna particella, per esser si fatte, & tali, che chi raccoglier le volesse tutte, sarebbe vn voler ridurre l'acque del mare in vn picciolo vaso, & vn pigliar impresa di contendere con l'infinito.

Non voglio però restare, che per fine di questa prima parte io non v'aggiunga quello, che di esso Asino, credeua fermamente il Bidello Vessica, quando di lui cantando disse.

Credo ch'ei leggerebbe con prudenza
In Academia, mà infiniti quello
Vfficio fan per lui in eccellenza.

In conclusione per quanto si è detto, & per quanto

dire si potrebbe, la natura Asinile è tutta bontà, tutta piaceuole, e tutta humile, & è tutta cortese; le quali quattro qualità sono contrarie alla poltronaria, alla superbia, alla mala creanza, & alla furfantaria delle altre bestie.

Il fine della Prima Parte.

Qui và la Figura.

LA NOBILTA' DELL'ASINO.

DI ATTABALIPPA DAL PERV.

PARTE SECONDA.

DELLA NOBILTÀ DELL'ASINO.

PARTE SECONDA.

A sì degno Animale
Honor conuiensi tale

VTTE le cose, che nella prima parte raccontato habbiamo per dimostrar la perfettione e la nobiltà dell'Asino, affermar possiamo sicurissimamente esser di poco, ò di nissuno giouamento, & vtile alla specie humana rispetto à quel giouamento, che oi cauiamo dalli suoi escrementi, e dalle membra ncora, doppo che egli è morto.

Et à fine che apertamēte possa ogni persona di qual onditione esser si voglia conscere quant'io mi dica

il vero, hò deliberato di scieglierne alcune in questa seconda parte, cominciando dalla carne laquale quãdo è d'Asino giouanetto, e saporita, e delicata al pari d'ogn'altra sorte di carne che esser si voglia.

E se ella non è in vso come la carne del Vitello, Castrato, ò simili, ciò senza dubbio alcuno può auuenire perche la natura sagacissima conseruatrice delle specie delli animali hà prouisto chel'huomo, non sia tirato dal desiderio di mangiarne, anzi che più tosto habbia impresso ne gl'animi nostri che coloro i quali sentono nominar tal carne, ci sogliono fare vn viso arcigno sopra, e questo à fine che se per auuentura l'huomo cominciasse à gustarne, non diuenisse di essa tanto ghiotto, che sprezzasse tutte l'altre sorti di carne e s'appigliasse à quella dell'Asino, dal che ne potrebbe facilmente succedere la destruttione della specie Asinesca, e gl'Asini verrebbono in tanto prezzo, com'erano à i tempi, che detto habbiamo di sopra, che vide vendere M. Varrone, e racconta Plinio.

Dal che ne nascerebbe senza dubbio che i poueri huomini i quali sostentano se stessi, e la famigliuola loro con l'aiuto d'vn sol Asinello, non ne potessero comprare non hauendo il modo di spenderui così gran somma di danari.

Che detta carne auanzi di sapore tutte l'altre carni, i nobili del Regno di Scotia ce ne possono far fede, hauend'io inteso da quel gentil'huomo Scoccese che nelle scientie haueua fatto sì gran profitto, che i principali studij di Italia restarono marauigliati. Quello dico che non hà molto, che fù miserabilmente ammaz-

mazzato in Mantoua. Il predetto gentil'huomo dunque m'affermò, che in Scotia era reputato di nessun prezzo quel banchetto, doue non fosse comparsa la carne Asinina giouane.

Al tempo della buona memoria di Pio Quarto non s'era cominciato in Roma à metterla in vso ne i banchetti, e conuitti d'importanza? E se la tauola rotonda dell'Illustrissimo di T.... chiamata il Triclinio potesse parlare, non ci farebbe fede della quantità delli Asinelli che sopra d'essa si mangiorno in quelli tempi?

E Mecenate non vsò egli la carne de gl'Asini per viuanda molto delicata?

Si legge che à vn certo tempo nella Città di Samaria vna testa d'Asino fù venduta ottanta danari. Et chi la comprò se la mangiò con quel gusto, & auidità che si mangiano quei ghiotti bocconi, che si comprano in si gran prezzo.

Racconta Plutarco, che in vna guerra che fece il Re Artaserse, vna testa d'Asino fù similmente venduta nel suo essercito sessanta dramme.

Ma lasciamo che la testa d'Asino sia stata in si gran prezzo per mangiarne la carne, che sta attaccata all'osso di quella, e diciamo dell'vtile, & beneficio grande, che noi cauiamo dal teschio dell'asino leuata che ci sia la carne di sopra.

Quanto sia marauigliosa la virtù, & proprietà, che haue & rattiene in se il detto teschio d'Asino, i Contadini lo sanno, & ne fanno proua in molti luoghi d'Italia, & forse in altri paesi oltramontani.

Quin-

Quindi è che trà gl'altri paesi nel territorio di Bre-
scia vediamo in molti campi di questi teschi d'Asini
affissi in cima de' pali; che è opinione volgare, che
molte streghe, e di quelle, che diciamo andar in corso
si trouino per quei contorni.

I Lapidarij dicono che nel collo dell'Asino è vna
pietra, chiamata pietra d'Asino, la quale secondo i
Magi hà non poca virtù, & per auuentura potrebbe
essere quella, che Alberto Magno chiama pietra A-
sia.

Hora parliamo vn poco dell'interiora Asinine.

Scriue Dioscoride, che il fegato dell'Asino mangia-
to à digiuno sana quelli, che patiscono il morbo cō-
mitiale. Et il medesimo effetto dice che ancora fà
l'vnghia dell'Asino pesta, polueriz ata, e beuuta nel
vin bianco

Il sterco dell'Asino raccolto in vn pano di lino, &
posto sopra il capo di colui, al qual abōda il sāgue del
naso, lo rafferra, & sana secondo che affermano tutti
gl'Authori, ch'hanno scritto in Medicina.

Plinio vuole, che il latte dell'Asina beuuto sia otti-
mo rimedio à guarire coloro, che hauessero pigliato
il veleno: soggiungendo ch'egli leua ancora il dolore,
che sogliono dar le podagre, e le gotte.

Oltra di ciò gli aggiunge, che mescolandosi il det-
to latte con alquanto di miele fa mirabile giouamen-
to à coloro, che patiscono la Dissenteria, beuendolo
digiuno. Finalmente la vniuersal Academia de i Me-
dici concorre in questo, che il latte dell'Asina beuuto
gioua à molte e diuerse infermità, ch'io non mi sono

cura-

curato di raccorre. Ma so bene, e rendere ne posso testimonianza certa, che ad vn amico mio non è molto tempo, ilquale patiua grandemente del mal della Pietra, fù detto della virtù di questo latte, doue che, come per vltimo rimedio beuendone, ne riceuè si notabil beneficio, che dal punto estremo della morte doue si trouaua giunto, si rihebbe, e ricuperò la pristina sanità.

Riferisce Suetonio Tranquillo, che Popea moglie di Nerone si lauaua ogni mattina tutta la persona nel latte dell'Asina per solamente mantenere, & aumentare la sanità, la bellezza, & morbidezza; & esser pastosa, lustra, & delicata: soggiungendo che per tal effetto douunque andaua, & staua, tenea, & conducea seco cinquecento Asine; lequali hauessero poco innanzi partorito. Il cui vso fù da quel tempo insino à questi nostri giorni osseruato da molte Illustre Matrone, e trà l'altre da Giouanna Regina che fù di Napoli.

Dice Auicena, che la Carne dell'Asino mangiata risana i leprosi; & che il suo fegato arrostito gioua all' Apoplesia: & che la carne ridotta in cenere, & impastata con oglio è ottima medicina per sanar le fissure, causate dal souerchio freddo. Et più, ch'il fegato ridotto in cenere, & mescolato pure con oglio risana le scrofole. Oltre di ciò la sua orina conferisce al dolor delle reni.

Galeno dice di più, che l'orina dell'Asino sel uatico rompe la pietra nella vesica, & ch'il sterco dell'Asino raccolto nel tempo, ch'egli si pascola, & seccato in

modo, che sia ridotto in poluere, & beuuto con il vino è ottimo rimedio à chi fusse stato punto dal scorpione, inoltre ch'il latte Asinino gioua mirabilmente à chi patisce di tosse, à chi sputa sangue, all'hidropico, all'hetico, & a coloro c'hanno dureza nel fegato

Esculapio afferma, ch il sangue dell'Asino beuuto insieme co'l vino risana la febre quotidiana. Et il suo latte consolida, & afferma le gingiue fregandosele spesse volte con esso. Et dice che la milza di detto bestiolo minutamente tritata, & mescolata con acqua, facendone come vn'impiastro, & ponendolo sopra le tette alla donna, c'hauesse rasciugato il latte, gli lo fà ritornare Dioscoride insegna, ch il beuere l'orina Asinina risana coloro, che patiscono di frenesia.

Plinio dice, che facendosi profumo di polmone d'Asino in vna casa fuge subito da essa ogni sorte di rettili, & serpenti se ve ne fussero.

Racconta ancora di più, che pigliandosi del primo sterco, che fa l'Asinino dopo, ch egli è nato, tanta quantità com'è vna faua, & beuendosi nel vino, risana in tre giorni coloro, che patiscono di mal caduco.

Auicena vuole, ch'il fiele dell'Asino posto sopra ogni sorte di postema è di grandissimo giouamento, posto medesimamente sopra le resipille discaccia l'ardore, il dolore, & le risana.

Ma per dire qualche cosa della virtù della pelle di questa bestiuola, non si legge di essa che tenuta, e posta sopra per coperta à i fanciulli, mentre stanno in culla, che gli influisce la virtù dell'Audacia, & Animosita di tal maniera, che quando sono in età non san-

sanno, ne conoscono che cosa sia paura?

Non c'insegna ancora la giornale esperienza, che à coloro, che dormono sopra le pelli dell'Asino, ò se le tengono sopra per coperta, non s accostano i pedocchi?

Quinci auiene che i Comiti, e Sopracomiti, & altri Capitani, e Signori, che stanno sopra i nauilij, e galere si seruono di detta pelle ordinariamente.

Le predette virtu, qualità, gratie, & doni considerando il Poeta hortolano, furono quelle che lo inuitarono à cantare, & dire.

Non starò à raccontar la lunga schiera,
Di Dioscoride, Plinio & altri tali
Ch'hebber del medicar notitia vera.
E scritto hanno di lui cose bestiali
In medicine, quanto vaglia, & possa,
Ma le lascio per cose da Speciali.

Non voglio già per questo lasciar di dire, che s'haueremo quella consideratione che si deue hauere all' vtil grande, che cauiamo dalla detta pelle (quando acconcia, & forata, ò bucata in piu luoghi, ce ne seruiamo per far quei cribri, ò valli, con i quali commodissimamẽte leuiamo dal grano, e da ogni sorte di legumi tutte le brutture, & immonditie (saremo forzati à confessare, che senza il beneficio di detta pelle potremmo, ò pur malageuolmente fare il fatto nostro.

Et v'aggiungerà anco il beneficio, che dalla

su-

sudetta pelle cauiamo nelli fieri assalti delle guerre, poiche di essa fannosi i Tamburi, le Nacchare, & instromenti tanto accomodati all'vso delle guerre, le quali tirate à proportione, e percosse da huomini assuefatti à tal mestiero, rendono vn suono tanto con naturale, che incita, & sueglia gli animi de gl'huomini (ancorache vigliacchi, e codardi siano) alla battaglia, e li fà arditi, & animosi ad ogni pericoloso, & fiero assalto.

E dell'ossa de gli Asini che diremo noi? non è cosa notissima, che trattane la midolla, delli schinchi si fà vna specie di Zampogne, che rendono vn suauissimo suono.

Questa fù la cagione che mosse quell'Imbasciatore del gran Duca di Moscouia, che andaua à Roma gl'anni passati, a dimandare di che materia si fossero quelli instromenti, che chiamiamo Cornetti, i quali per honorarlo (trà li altri musicali instromenti) si sonauano all'entrar che fece nell'alloggiamento, che gl'hauea fatto preparare il Clarissimo Signor Podestà di Verona, & essendoli risposto, che erano d'vn legno tiratoli sopra il cuoio, si marauigliò assai, con dire che rendessero vn cosi diletteuol' suono, non essendo come quelli del suo paese d'ossa d'Asino.
A tale che potiamo sicuramente dell'Asino affermare col Poeta nostro.

Ch'ei suona viuo, e morto in carne, e in ossa.

Io adunque mi sono risoluto di non dir'altro di più di quanto hò detto delle qualità, virtù, e proprietà dell'-

dell'Asino, e dell'ossa di quello. Perche s'io volessi ciò fare, bisognaria come disse Tarullo che principalmente io vi dicessi.

Però come hò detto le lascieremo per adesso tutte da vn canto; eccetto questa sola, la qual non mi pare lasciar passare sotto silentio per esser poco manco che miracolosa, & è che racconta Apuleio nel suo libro De re rustica, che se l'huomo punto dal scorpione montarà subito a cauallo d'vn Asino, tenendo la faccia volta verso la coda di quello, tutto il veleno del scorpione, che sarà entrato adosso all'huomo si partirà, & andarà nel corpo di quell'Asino doue sarà a cauallo, & vedrassi manifestamente il detto Asino dolersi torcersi, e gonfiare, non altramente, che s'egli stesso fusse stato morsicato ò punto dal scorpione, & esso huomo resterà in tutto, & per tutto libero dal predetto. Et la proua di ciò il predetto auttore afferma d'hauerla egli stesso, più, & più volte vista. S'adunque tal Asinesco beneficio, che fà all'huomo, era da tacere lo lasciarò al giudicio dell'Asinesco lettore.

Il quale voglio ancora, che giudichi se debbo lasciare di raccontare, che Plinio, nel 2. libro cap. 20. racconta, che della corruttione del cadauero del Asino si genera, & nasce il scarafaggio, il quale animale. soggiunge, nel libro 30 al cap. 2. Che i popoli dell'Egitto adorauano per Dio, persuadendosi, che tal animale fosse la vera imagine del Sole, & questo era gli scarauagi tutti, come scriue Eliano, & riffenisce anco Suida, sono maschi, & non hanno femine trà lo-

S'io volessi le lodi sue cantare
Ne questo bastaria, ne vn'altro foglio.
Perche se ben di lui assai dir soglio
E mi trapassa con il suo ragghiare.

Mi resta, anzi non posso far di meno, di raccontar succintamente la grandissima cura, e diligenza, che hebbero sempre quelli antichi, e grandi heroi per far com'à dire immortale il nome dell'Asino, mossi, inuitati, persuasi, & vinti dalle sue tante, tali, e si fatte nobilissime qualità, che la natura gli hà larghissimamente concesso, e la benignità delli celesti influssi.

A fine adunque, che con qualche gratitudine di animo lasciassero à i posteri vna memoria, che fusse perpetua del nome Asinesco, procurarono successiuamente, che si nominassero, & denominassero, col nome d'Asino l'infrascritte cose, cioè.

1	Le Città	14	Le Torri
2	I Castelli	15	Le Fonti
3	I Borghi	16	Le Sepolture
4	I Villaggi	17	I Libri
5	L'Isole	18	Le Leggi
6	I Mari	19	Le Frutte
7	I Porti	20	Le Feste
8	I Monti	21	I Giochi
9	I Fiumi	22	I Giuramenti
10	I Ponti	23	I Nomi proprij
11	Le Contrade	24	Le Famiglie
11	Le Vie	25	I Prouerbii
13	Le Valli		

Borghi.

Sul Territorio Senese v'è vn Borgo nominato Asinalunga.

Nella strada, che si camina da Bologna a Fiorenza trà Loiano, e Pietramala s'arriua al Borgo detto Scarcalasino.

Isole.

Asinetta è vn Isola, posta sù la bocca del Mar Rosso, non molto distante da terra dalla parte di Leuante, doue è posta la fortissima Città di Adem.

Nel mar maggiore, dalla parte Settentrionale vicino alle Paludi Meotide v'è vna picciola Isoletta, che abonda d'acque dolci, chiamata Isola Asinina.

Mari.

Racconta Olao Magno diligentissimo Scrittore delle parti Settentrionali, che quel mare, che dalla Noruegia si nauica alla Prouincia delli Lapponi chiamano Schinziroft, che in lingua nostra suona Mare Asinone.

Quel gran spacio di Mare, che è dall'Isola de Hibernia a quella d'Islanda viene dai Paesani chiamato Mare Asinesco.

Porti.

Nel mar Egeo appresso i Castelli, che volgarmēte chiamiamo i Dardanelli dalla parte d'Asia, si troua vn bel porto, benche piccolo detto porto Asiamo.

Nell'Isola di Cipri, auanti che si riui al porto di Famagosta, si troua vn porto, ilqual'è mal sicuro per esser fatto scoperto dalla Tramontana, chiamato porto Asinetto.

Monti.

Lontano da Fiorenza a dieci miglia si vede Monte. Asinaro, doue i frati de'Serui in vn monasterio loro posto sù la cima di detto monte seruon'à Dio.

Nelle parti d'Abruzzo si troua mont'Asinello, nella cui cima è vna Chiesa dedicata a Sant'Eustachio.

Fiumi.

Appresso il fiume Treuio nell'Abruzzo vi è vn fiumicello nominato Fiume dell'Asino.

Nel Territorio di Ragusa vicino alla Città di sei miglia v'è il Fiume Asinesco, che è fiume nauigabile, ilqual fa vn sicurissimo porto nel sboccar di Mare.

Ponti.

Trà le rouine della Città d'Aquileia, già destrutta da Atila si vede vna parte d'vn superbissimo ponte, a capo del quale v'è vna grand'Asina di finissimo marmo, la qual dalle poppe a doi Asinelli: e tal ponte si chiama ancora ponte Asinone; e dall'altra parte di detto ponte rouinato dicono gl'attempati del paese, che vi era vn grand'Asino della medesima materia, le cui reliquie si scorgono ancor per terra.

In Sicilia appresso la città di Catanea da due miglia si trauersa vn'assai gran fiumara, sopra vn ponte di legno, che capirebbe quattro carra all'impari, detto ponte de gli Asini.

Contrade.

Quella contrada larga per la quale si camina dalla piazza insino alla Chiesa Cathedrale di S. Mauritio nella Città di Lipari viene mentouata Contrada Asinesca.

Nell'antica Città di Perugia vi è vna contrada, per la quale si và al Monasterio de i Frati Conuentuali di S. Francesco che si chiama il Paradiso de gli Asini.

Vie.

Nel Friul sopra certi alti, e dirupati monti doue l'antica famiglia de'Signori Sauorgnani hanno le giurisdittioni loro, si troua vna via, che và à certo lor Castello, che si chiama qui mi cadde l'Asino, e tal parole si leggono, scolpite in certi durissimi sassi, acciò non si perdesse vna si bella memoria dell'Asino.

In Puglia vi è vna via da dieci grossi miglia, per la quale si camina da torre maggiore insino al monte Gargano chiamata Longasina.

Valli.

Vna valle si troua per la strada, per laquale si camina per andare da Fabriano a Camerino presso il barco delli antichi Varrani già Signori di detta città, che si chiama ua anticamente la Valle de gli Asini.

A piè d'vna terra de Sguizzeri, connumerata trà i cantoni, che si chiama Zurich, vi è vna valle dimandata Asinara.

Torri.

Nella detta Città di Bologna vi è vna torre, che d'altezza contende con le stelle, chiamata la Torre de gli Asinelli.

Vn Torrione di Mediocre altezza si troua nella Prouincia di Basilicata fuori delle mura della città di Venafro, dalla parte di Leuante, chiamata il Torrione dell'Asino.

I Fonti.

Vna fontana abondantissima d'acqua si troua ne i confini tra Piperno, & il Castello di Sciuino nominata la fontana de gl'Asini.

Passato il fiume Panara, lasciandosi da canto la strada per la quale si và a Modona, & voltandosi a man manca, e caminandosi da vn quarto di miglio si troua vna fonte ornata di sassi intagliati a fogliami sotto vno gran voltone, doue sono trè grossi canoni di metallo, benche rotti, e guasti, e fuor di quelli soleua vscire acqua abondantissimamente, e si chiama fonte Asinara.

Hora hauendo fatta mentione della città di Modona mi è souuenuto d'vna memoria Asinescha, che detta città conseruò lunghissimo tempo nella monitione trà l'altre cose care; e questa è vna secchia, nella quale beuea l'Asino d'vn certo cittadino Bolognese, perche occorse, che per cagione de' confini guerreggiauano tra loro Bolognesi, e Modonesi. Questi vna volta tra l'altre fecero vna correria tumultuaria sul territorio di Bologna, & hauēdo trouato quell'incontro, ch'essi non si pensauano col

medesimo disordine, col quale s'erano mossi, furono forzati ritornarsene, doue che s'abbatterò à far bottino in vna stalla d'vn cittadino Bolognese, & hauendone il padrone cauato fuori vn'Asino, e fuggitosene con esso, vi trouorono la secchia, nella quale solea beuere l'Asino predetto, allaquale diedero di piglio, e postola sù la cima d'vna lancia, con ella a guisa di Trofeo fecerò ritorno nella Città, correndo tutto il popolo di Modona à vederla, come spoglia opima guadagnata per ragione di guerra, la quale lungamente fù da loro serbata nella monitione, come si legge in vn libro chiamato li Annali di Lombardia.

Ma facciamo ritorno alle memorie Asinesche.

Sepoltura.

Nella Città di Vercelli sul cimiterio di S. Lazaro vi si scorgeva grande, & antica sepoltura di marmo, sopra il cui coperchio vi è intagliato di molto rilieuo vn'Asino disteso per il lungo, del modo apunto, che si sogliono scolpire le figure de gli huomini sopra le sepolture, e ci sono alcune lettere intagliate a piedi del detto Asino: ma non potei mai far ritratto d'vna minima sillaba per esser corrote dall' antiquità.

Qui confesso per quella somma riuerenza, che debitamente porto all'Asino di non hauer trouato altra sepoltura, doue ci sia memoria d'Asino se non la sudetta, quantunque io non habbia isparmiato a fatica di leggere libri assai, e di farne ogni mia possibile diligenza.

Libri.

Apuleio scrisse vn lib. intitolato, l'Asino d'oro.

Plauto compose vna Comedia detta l'Asinaria.

Io non hò mai potuto sapere qual libro fusse quello, che porgesse materia al nostro Poeta di cantare.

Io mi ricordo hor d'vna lode noua
Degna di tanti Duchi, o Imperatori,
Ch'esser Asin vn libro ancor si troua.

Et però lo tralascio per hora, & altra volta forse lo risaprò.

Leggi.

Bartolo famosissimo legista in l. 1. ff. de sup. l. leg. tratta d'vna legge, qual vuole, il testatore facendo vn legato del suo mobile a vn straniero, e lasciando correre i beni stabili alli suoi parenti, che legitimamente succedono nell'heredità, tal legge vuole, dispone, & intende, che l'Asino (se vi fusse per sorte) non sia compreso nel mobile: ma che come cosa stabile s'intēda senz'altro, che esso Asino rimanghi a gli parēti, ch'heredita il stabile.

Et questa legge voglio che ci basti, perche non hò voluto stare a beccarmi più il ceruello in raccogliere quelli si gran librazzi di legge per trouarne vn'altra Che veramente haurei durato vna fatica da Asino.

Niuna sorte di frutte si troua, che sia denominata da animale, se dall'huomo, come mele Appie, da Appio. Prune massimiliane da Massimiliano: e dall'Asino, che sono quelle sorte di prune, o susine, grosse buone, belle, e gialle, che si chiamano prune Asinare.

Si

Si troua vna ſpecie di Cocomeri, che ſono di gran giouamento nelle Medicine, chiamati Cocomeri Aſinini.

Racconta Nonio Marcello che i Romani anticamente celebrauano la feſta del Dio de gl'horti, alla quale interueniuano le fanciulle da marito ſolamente, ciaſcuna comparendoui ſopra d'vn Aſino, & a cauallo di tal beſtia circondauano trè volte il Tempio: E poi gettauano le ſorte trà loro, e l'Aſino da quella, allaqual toccaua la ſorte veni aſcannato: del cui ſangue empiua ciaſcuna di loro vna picciola ampola di vetro, e la gettauano à vincenda l'vna dall'altra nella faccia della ſtatua del predetto Dio dell'Horto.

Herodoto antichiſſimo hiſtorico racconta che i Greci ſoleuano annualmente celebrar le feſte Aſinarie, per memoria di quella notabil vittoria, che hebbero li Athenieſi delli Perſiani appreſſo il fiume Aſinone.

Fra tutti i giuochi, che ſogliono dilettare a piccioli, e grandi ſul tauollieri v'è il gioco di ſcarcalaſino, al qual'a imitatione dell'Aſino, che ſi laſcia caualcare da ogni perſona indifferentemente, tutti vi ſanno giocare; imparandoſi ſenza fatica alcuna.

I fanciulli nelle ſcuole ſogliono mettere qualche peſo ſopra il capo, ò la ſpalla d'alcuno di loro con deſtrezza di maniera, che quello tale non ſe ne auede, e poi per pigliarſi gioco cantano.

Carga l'Aſino e non ſi ſente,
Poi penſar s'egli è valente.

Giu-

Giuramenti.

Racconta Tiodoro Siculo, che al tempo, che l'Isola di Sicilia era signoreggiata da tiranni, v'era vno statuto, che la donna incolpata d'adulterio, si libera uà giurando di non hauer commesso l'adulterio oppostogli sul teschio d'vn Asino; che a questo effetto si conseruaua nel Tempio consecrato al Dio Bacco.

Appresso i Gentili era vna vsanza, che volendosi per burla dare il giuramento a fanciulli, si piegaua vno lampo della vesta, ouero d'vn facioletto a guisa di triangolo lungo, e porgendosi loro diceano giura qui sopra questa orecchia d'Asino.

Qui ci restarebbe di raccontare quelli, che anticamente haueano i nomi d'Asini, e le famiglie similmente, che si chiamauano de gl'Asini. Ma perche sono infiniti, e che tutte le pelli della terra di Madiam non li capirebbono, mi sono risoluto di nominare solamente due, come hò fatto sin quì, e lasciare de gl'altri infiniti la cura a chi più del douere procura innasinire.

Ma trà tanto non vorrei scordarmi della famosa Vittoria nauale, che anticamente riportorno i Persiani delli Egitii, la quale volendo in pittura dipingere, e dimostrare Noacle pittore eccellentissimo di quei tempi, dipinse vn'Asino, che beuea nel fiume Nilo a mal grado del Cocodrilo, il quale in atto di vinto, e soggetto se ne staua patientemente a vederlo bere, come racconta Plinio.

No.

Per non lasciare adunque passare sotto silentio i nomi d'huomini chiamati Asino per proprio nome loro, mi seruirò del nome di quell'Asinio Gallo, che fù figliuolo di Scipione Africano.

E chi brama sapere d'vna infinità d'huomini Senatori, e d'alto lignaggio, che per proprio loro nome si chiamaron Asini, legga Cicerone nelle sue Epistole ad Attico, che ve ne trouerà vna infinita schiera.

Soggiungerò bene il nome d'vn famoso huomo moderno cittadino di Firenze, dell'antica famiglia degli Asini, che si chiamò misier Asino degli Asini. questo è quel misier Asino, che l'historie di Firenze fanno fede, che riformò, e corresse li Statuti dei mercanti, dal che il suo Asinesco nome sarà per sempre celebrato in detta Città.

Pindaro, & Macrobio nel quinto libro dei Saturnali affermano, che quel famoso Greco, che fabricò quel Cauallo di legno col cui mezo hebbero i Greci la Città di Troia, si chiamaua Asinone, doue che nominandolo Virgilio Sinone potiamo securamente affermare, che il buon Poeta, che fauoriua la parte Troiana, dalla quale hebbero origine i Romani, procurasse di scancellar'il nome del predetto Asinone, non altrimenti, che si facessero i Greci, quando per publico decreto fù mãdato bando, che non si potesse nominar colui, che per acquistar fama, arse il Tẽpio di Diana d'Efeso; e però a fine di mandare nel cieco oblio vn si famoso Asinone, la cui fama meritaua di

stare

stare per sempre viua, gli leuò la prima lettera, & d'Almone lo chiamò Sinone.

Famiglie.

Habbiamo di sopra detto, che in Fiorenze v'è la nobilissima fameglia delli Asini.

In Pisa ancora ve n'è vn'altra, & in Bologna quella delli Asinelli fù gia celebre per quella stupenda torre che fabricarono i nobili Asinelli anticamente.

Mà a che proposito mi vò io beccando il ceruello per gire cercando col lume della Asinesca Lanterna i nomi, i cognomi, e le famiglie? sentite cosa cantò Stufello Sonaglini.

S'io vi dissesi hor cose vie maggiori
Si come dir, che si troua io effetto.
Asini in huomo, e fors'anco in Dottori.
Voi mi direste, che questo soggetto.
Voi lo sapete; onde non dico niente,
E fate conto che io non l'habbia detto.

Mi resta bene di dire che mi reca marauiglia non puda veggendosi vna innita siturba di sciocchi, che in cambio di recarsi a gloria il sentirsi dare dell'Asino per la testa corre alla restelliera delle arme, & danno di mano alla coltella volendo guastare la pelle à questo, & a quello. Il che auuienne per non essere cosi in vso d'applicare il nome di cosi nobile bestiola a l'huomo, nè si arreccano à ignominia, poi d'hauere il proprio nome di bestie maligne, & veramente bestiali, come di Signor Orso Signor Leone, Signor Cane, & simili.

Que.

Questa fù la cagione, che il sudetto Poeta mosso da mille ragioni cantò dicendo.

Ne però sò, perche s'adiri tanto.
L'huomo quando gli vien' Asino detto
Che altro non è, che dargli ogni gran vanto.

Hora entriamo à parlare de i prouerbij Asineschi.

Prouerbij.

Quando l'huomo non vuole replicare la parola suole dire. Non e più di Maggio, che le cose si dichino due volte. Il che auuiene, percioche nel detto mese gli Asini volendo eglino fare palese al mondo gli Asineschi loro amori, mandano fuori quei bei soaui, & continuati accenti, anzi quelle sonore raghiate, & quelle voci stupende con tant'altezza, che ne fano sentir'il concento fin'in Cielo.

Quindi è che essendo l'huomo tutto intento ad ascoltare la sudetta Asinesca musica non può abbadare, ne prestare orecchio a cosa che se gli dica, & gli è però lecito, per particolare priuilegio del sudetto mese di Maggio di fare replicare le parole à chi sia senza scroppulo d'esser apuntato, ne tassato di mal creato, come sarebbe se ciò facese d'altro mese.

Quando Apuleio si trouò trasformato in Asino, si risolse di mostrare al suo padrone con gl'effetti di tutta la persona sua il grand'amore che gli portaua: doue che a guisa di domestico casiniolo fermando i piedi di dietro in terra, & ricciandosi

in alto con le zampe s'auentò al detto suo patrone, del modo che poco dianzi haueua visto fare al picciolo cagniuolo, & sebene l'Asinesco intento suo era di fare vezzi al patrone, non fù però in tal buona parte preso cotal atto da lui: & de qui nacque che quando l'huomo hauea sospetto l'altrui carezze, suo le dire. Tù mi fai carezze d'Asino.

Si dice anco il tale par'vn'Asino che con vn melone, il qual prouerbio par quasi in prima faccia, che risulti in biasimo dell'Asino, & non è vero, ch'è più tosto in laude, & in confirmatione del suo bell'ingegno, ma malamente vsato dal sciocco volgo; Imperoche gettandosi vn melone auanti à Messer l'Asino subito il fiuta, & l'odora ben bene; ritrouandolo di buono odore, argomenta il buon sapore e s'il comincia à mangiare, mà non gli riuscendo l'odore, il và volgendo, & riuolgendo per terra & se ne burla. Et quando le genti chiamano far vezzi; Hora perche l'Asino è grande à proportion del melone, quindi auuiene, che quando vn grandaccio gioccola con vn piccolino, si dice, ch'ei pare vn'Asino intorno al melone.

Vola ancora, (& molto souente) per le boche de gli huomini quest'altro prouerbio *Chi laua il Capo all'Asino perde il Sapone*. Ch'a mio giuditio mi par, che sia molto malamente vsato, & mal inteso; percioche quando altri vuol tassare alcuno di sconoscente, & ingrato si serue di detto prouerbio come, ch'il pouero Asinetto fusse persona ingrata. Et non si considera che il lauarsi il capo si fà per leuarne il succidu-

me,

me, il sudore, le gendine, & i pedocchi. Ma l'Asino (come habbiam detto) non genera simili bestiole; nè si lascia immonditia, nè sporchezzo adosso, anzi quando si sente sudato, si stende, & si riuoglie per terra, fregandosi per la poluere, ouero per il sabione, & poi rizzato in piedi si scossa con garbatura, & resta nettissimo, perciò non hà bisogno di sapone; sarebbe adunque vn perdere il tempo a far tal lauanda, ma non per questo sua signoria deue esser notato d'ingratitudine, non gli seruendo cotal mistura al suo bisogno. Et che sia vero, dice il Sauonerella dalle balle muschiate.

L'Asin si laua il capo, & per sapone
Si serue della polue, & del sabbione.

Si suole ancora dire vn'altro prouerbio malamẽte interpretato dalla sciocchezza del volgo; onde bisogna diziferarlo.

Chi Asin'è, & Ceruo esser si crede
Allo saltar del fosso se n'auuede.

Io mi ricordo hauer letto, ch'vn certo ser cotale Architettore, che fù il Comento sopra il canto fermo afferma, che l'Asino in ogni suo affare procede con quella consideratione, ch'il suo maturo ceruello gli somministra: onde in proposito quando gli occorre di saltar vn fosso, guarda, & misura prima co'l suo Asinesco giuditio l'altezza, & la longhezza del fosso, l'equalita, ouero disuguaglianza delle ripe, poi tenta con vno de' piedi auanti s'è sodo il terreno, e quello assicura in modo, che non possa sdrucciolare, e poi vi mette l'altro, & qualche volta per

L'Asino inuero è specchio d'obedienza,
Perche starà legato vn giorno intiero
Non mostrando alcun segno d'insolenza.

Dal detto prouerbio adunque può ciascuno ageuolmente conoscere la Bontà, la Pacienza, la Fedeltà, & la grande obedienza di questo caro Animalino, degno certamente da esser imitato da chiunque desidera viuer in pace, & con quiete nella presente vita.

Voglio anco dichiarare vn altro prouerbio ouero moto, che lo vogliamo dire. Il qual si vsa nel tempo del verno, quando è freddo eccessiuo, & le borasche sono grandi, che non lasciano sboccar fuori le persone de i loro alberghi, che si dice.

Quest'è vn tempo da Castrar'Asini.

Per quelli, che non hanno si bene in pratica la natura, e le conditioni Asinelche è da sapere, che il castrar Asini è cosa molto malageuole, il che non auiene così nelli altri animali, che non sano quel che si vogliono fare gli castratori; Ma gli Asini (fratelli) che sono saputi, s'auedono benissimo, e s'accorgono della rasa; laonde i buon compagni si mettono alle diffese contro gli castratori, e con calzi, e morsi, e con tutta la persona cercano di difendersi, & conseruare tutti gli suoi membri, & in particolare, quelli, de' quali la natura gli è stata così liberale. Perciò vi bisognano più persone a fermarli, legarli, e tenerli ben stretti, che non si mouano; alche fare trauagliano, & s'affaticano in modo, che gli si parte il freddo d'addosso, e si riscaldano, e sudano come fusse di meza

estate. Dicendosi adunque nella sudetta stagione, ch'è tempo da castrar' Asini, e come dire chi vuol scaldarsi, bisogna far gran fatica. In questo proposito disse vna volta l'imbasciatore della nebbia.

Chi vuol cauarsi il gran freddo d'adosso.
Andar potrà nel mese di Genaio
A castrar vn' Asinel dentro d'vn fosso.

Hor si, che mi conuenirà star' in ceruello, vorrei dichiararui per vltimo vn certo prouerbio, che non si pronontia se non con lingua latina, della quale io ne ho mangiato molto poca à miei di, & dice in questo modo.

Questio de vmbra Asini.

Per quanto ritrouo nel mio Repertorio Asinesco, lessi vna volta l'origine di così fatto detto, la qual'è questa, che si trouò in vna estate vn Contadino, che nel mese di Luglio caualcaua sopra vn suo Asino colà per le campagne della Puglia, le quali (come si sà) sono spogliate d'arbori e di case in modo tale, che si camina alle volte i giorni intieri, senza trouar pur'vn tetto, ne loco ombroso da poter ricouarsi à respirare. Il Contadino donque percosso, & ripercosso dalli concenti raggi del Sole si sentiua abbrucciare; onde il meschino si risolse smontare dell'Asino, & raccolse vn buon fascio d'herba, & gli lo pose innanzi: Poi corricandosi in terra, si pose da quella parte doue l Asino faceua ombra, & quiui dalla stanchezza vinto, s'adormento in vn subito, & mentre l'Asino mangiaua, il Padrone ronfaua; in questo mentre soppraggiunse vn altro pur Villano,

ma

ma molto astuto; il quale hauendo ancor egli bisogno di riposo, risolse fra se stesso di fare vna burla all'adormentato Padrone di quel signoretto che faceua ombra, idest di messer l'Asino, & pigliandolo per la coda, ouero per la cauezza, come si fosse, lo ragirò da vn'altra parte in modo però, ch'ei staua con la sua bella bochina intorno all'herba, & il padrone restò tutto al sole, & si pose in buon compagno à giacere all'ombra, & s'adormentò ancor'egli garbatissimamente: Ma quello ch'era rimasto al Sole, ferito acutamente dalli infocati raggi, non passò molto tempo, che si suegliò tutto sudato, & mezo arrostito; pure aperse al fin gli occhi, & vedendo il villanissimo compagno che gli haueua inuiolato l'ombra con l'Asinesca mutatione, incominciò a gridare, & pieno di mal talento staua per corrergli addosso, ma l'Asino, ch'è nimico della guerra, per impedir qualche accidente strano, proruppe in vna grande ragghiata, da cui suegliato il sonacchioso Villano, rizzosi in piedi, & cominciorono a contendere, & dopo molte villanie, & improperij, staua no per menar le mani dauero. Ma in quel punto arriuarono loro addosso alcuni signori Tramontani, gli quali mettendosi di mezzo, gli dispartirono; Et il padrone dell'Asino pur'instaua, ne si voleua quietare se quell'altro non lo ristoraua del patimento, ò almeno le pagasse l'ombra del suo Asino, ch'aueua goduto à suo costo, intesa la lite i sopradetti Tramontani per via d'vno interprete, c'haueuano seco, donarono alcuni danari al padrone dell'Asino,

tanto che fecero pace gli pazienti, & quei Signori ridendo con grandissimo gusto frà di loro, seguitarono il suo uiaggio, reppetendo più, & più uolte così per istrada *Questio de vmbra Asini, Questio de vmbra Asini*; & parimente giunti à Napoli, & douunque arriuarono, raccontauano subito la bella materia della Questione dell'obra dell'Asino; tanto che nacq; il prouerbio, che s'usa ne i letiggij, & contrasti, che sono di poco, o nullo ualore. Et perche non sapeuano i prefati Signori la lingua italiana, lo proferiuan latinamente, per quanto si dice ancora.

Questio de vmbra Asini.

Non è da tralasciarsi, sotto silentio vn prouerbio, qual da molti uien pronuntiato latinamente, & da altri uolgarmente, & quando uogliono tassare alcuno d'ignoranza in qualche professione, dicono tù sei come l'Asino al suon della lira, ouero tamquam Asinus ad liram; in ciò potrà il curioso, & inasinito Lettore, adimandare, per qual causa non dicessi, come il Bue, il Cauallo, l'Elefante, il Porco, o altri animali, al suono della lira; a questo con breuità rispondesi, & con autentiche ragioni proua, si quanto l'eccelēte Asino sia degno, & meriteuole de l'aplicatione di simil prouerbio: Afferma l'egregio comētatore, nel primo libro della filoso. di Boe. (doue tratta de cōsolatione) che simil Animale ami, & dilettigli grādemēte cotal suono; ma per esser egli priuo della pronuntia, & inetto poter esercitare simil istromēto, non può mostrar in altro tal delettatione

ne, se non ne l'attentione estrinseca, con l'inarchar le ciglia stirar gl'orecchi, & altri simili euidenti segni; ciò afferma parimente il Beluanzese nel decimo ottauo libro, del suo specchio naturale trattando Asino, però da qui auanti, (per quanto desideri ciascuno la gratia del Rè de gl'animali) seruirassi, di tal prouerbio in simili occasioni, come per esempio vn Medico, ode cantare, vn concento di musica, ma per non esser egli essercitatosi in quella professione, potrà ben dire, tale armonia, o concento, mi piace, e di ciò mostrare hauerne grandissimo gusto, e contento, ma non saprà, nè potrà metterlo in esecutione, non resta però che il medico sia ignorante, ma in quella particolar professione sarà, tanquam Asinus, ad liram, cioè l'Asino ama il suono della lira, ma non sa, ne può sonarla, o giudicarla, ma è ben virtuoso in altra professione, come nell'opra si legge.

Altri Prouerbij ancora si ritrouano in latino, in Italiano, & in altri linguaggi, che a voler far a tutti il suo commento, andereísimo troppo in longo. Et tempo è hormai, ch'io mi conduca al fine di tante Asinità.

Voglio però ricordare che dalle sudette qualità, e memorie Asinesche non è merauiglia che tanto cô to de l'Asino tenessero que'saui antichi, i quali mi hanno più volte fatto nascere non picciola merauiglia nell'animo, considerando che con tutto ch'egli no procurassero di far immortale il nome della sudetta bestia per le tante, e gran denominationi, che

visto habbiamo, non però trouo che non Republica, ne Imperatore, ne Principe alcuno si curasse di portar quest'Asino per insegna, ne dipingerlo ne i scudi loro per propria arma, ne manco per impresa, il che potrebbe essere che ciò in proua fatto hauessero per lasciarlo à noi, che essendo di nome Christiano douerességimo ancora dimostrarlo al mondo in fatti, portandolo per propria arma, perche si conoscesse la semplicità, la mansuetudine, e l'altre piaceuoli qualità, delle quali visto habbiamo l'Asino esser dotato. Però quelle taniche Republiche, e quelli Imperatori, & altri Prencipi barbari o Gentili che fondauano gl'Imperij loro nelle rapine, nelle violenze, inganni, fraudolentie, & ogn'altro tirannico modo, voleano che i ferrigni lor costumi si scorgessero dall'armi, & imprese loro d'animali terribili bestiali, e crudeli.

Quindi è che il superbissimo popolo Romano haueua l'Aquila per insegna, & arma, la quale è augello rapacissimo. E pur la ragione haurebbe voluto che hauessero più tosto tenuto l'Ocha come ricordeuoli d'hauer lei conseruata la patria, la libertà, e le proprie vite, quando suegliò col clangore i soldati, di maniera che per beneficio Ochigno diffesero il Campidoglio dall'assalto de i Francesi.

Ma con tutto ciò per esser l'Ocha animale semplice, & vigilantissimo fù reputato, come ancora sarebbe stato l'Asino se col moto del suo ragghiare, hauessero conseguito l'istesso beneficio.

I popoli della Frigia haueano per arma il porco

Cinghiale, animale perniciosissimo.

Quei di Tracia teneano vno schedro, o vogliam dire vna Morte, perche e l'estremo delle terribili cose.

I Gotti, portauano l'Orsa bestia iracondissima.

Gli Alani, che assaltarono e saccheggiarono la Spagna, haueano il Martore animale fraudolente.

I francesi si portauano il Leone animale superbissimo.

I Longobardi si seruiuano per insegna della Botta, ò vogliam dir Rospo, animale che viuo e morto e velenoso.

I Cimbri, che furono superati da C. Mario portauano il Toro, animale indomito.

I Sassoni teneano il Cauallo animale bellicosissimo.

Gl'hebrei portauano per loro insegna il Scorpione, che nella coda tiene nascosto il veleno.

I Cartaginesi haueuano per impresa il Cocodrillo, animale fraudolente è pieno d'inganno.

Attila, che si faceua cognominare flagello di Dio teneua vno Altore per insegna, ch'è d'animale qual di rapina viue.

Antigono Rè di Soria haueua vn'Aquila, che trà gli artigli teneua stretto vn fiero Dragone.

E finalmente non tanto le Republiche, & i Prencipi grandi si seruiuano d'animali fieri, bestiali, & venenosi, ma ancora le famiglie, & casate de Gentil'huomeni priuati, & de i sim plici Cittadini ponean ne'scudi loro le sudette insegne, le quali se bene

hanno mutato i costumi,& abbracciato la vera fede Christiana, non però si sono mai persuasi quanto sarebbe bene,che hauessero mutato ancora imprese, & arme, & in vece di quelli arrabiatissimi animali ponere ne i scudi loro animali simplici, & domestici, dimostrando al mondo la simplicità la domestichezza, & piaceuolezza Christiana, come Oche, & Agnelle, Tortore, e Colombe, & altri simili animaletti. Ma sopra tutto dimostrarebbono d'esser in possesso d'ogni buono, & honorato costume, se pigliassero l'Asino per propria arma,come hà fatto la nobil Communità della Città di Vicenza, che sempre ha hauuto talmente in prezzo, e tenuto poi vniuersal insegna questo Asino, che si legge, che non puote sopportare,che tal insegna dell'Asino,la qual fù tolta da Padouani in vna zuffa, stesse lungamente appicata sù le forche; perche non sì tosto la sudetta Communità di Vicenza seppe il popolo Padouano hauer appiccato l'Asino,che mandò a pattuire seco di dar loro le parecchie salme di quelle budella, che inuestite, e ripiene di carne porcina minutamente trita,chiamiamo salcizza,qual volta spiccassero l'Asino. Il che hauendo i Vicentini essequito puntualmente,fù trà il popolo Padouano compartite le salcizze, e spiccato l'Asino incontinente; di donde ne nacque quella puerile canzone, che insino a nostri giorni s'vsa ancora cantare da fanciulli Padouani, detta Picca l'Asino,cioè.

Pica,e dispicca
Per vn pezzo di salcizza

Et

Et in vna certa terra dell'Arcadia, il cui nome hor non mi fouiene, si conferua annualmente vna Asinesca memoria degna veramente d esser raccontata in questo mio proposito Asinesco.

Questa dunque è, che in vno certo determinato giorno corrono d'ogni intorno vna infinità de Brigate sù la piazza, doue dalla sommità d'vna altissima torre quelli, che hanno questo officio, fanno scēdere vno Asino tanto garbatamente accommodato sù certi funi, & con due grand'ali sù le spalle, che pare proprio, che voli, & però quelli briganti sogliono dire quando hanno pransato, andiamo in piazza à vedere volare l'Asino. Non voglio restare di dire che alcuni, che cōseruano le mamorie Asinesche, vogliono che la predetta sia Empole in Toscana, che io nol credo, non l'hauendo sul libro delle mie Asinesche memorie.

Quì haueuo io determinato di por fine à questo mio Asinesco discorso, se non mi souenina al a memoria vna cosa degna di grandissima consideratione, & da esser tenuta alla mente per sempre fine, & compita Nobiltà, Eccellenza, e perfettione de l'Asinina specie. Et questa si è che trouandosi al tempo di gentili vn cieco nato giunto all'vltima vecchiezza, & ancora all'vltimo termine della vita sua, fù da circostanti, che quiui si trouauano adimandato, che cosa più di tutte quante l'altre desiderarebbe di vedere, se da Gioue, che egli adoraua gli fusse concesso, che potesse vedere vna sol cosa e nō più. Alche egli senza pensarui sopra rispose

l'Asino.

l'Asino. La qual risposta concitò vn riso grande à tutti, di che marauigliandosi il Cieco, disse. Fratelli non vi recate a giuocho questo mio desiderio, perche non credo che alcuno di voi fosse, che trouandosi nell'esser mio, non hauesse vn desiderio tale; percioche dapoi, che sono al mondo, (che sono pure parecchie decine d'anni) non è mai passato giorno, che le centinaia delle volte, non habbia inteso, e sentito nominare questa bestia, & applicargli ogni qualunque cosa, che viene in bocca, a chi lo nomina.

Lasciamo il sentir dire, guarda l'Asino, fa largo l'Asino, che questo potrebbe passare, percioche hò inteso ancora dire, guarda il Cauallo, guarda, il Mulo, guarda il Bue, e simili; ma il punto stà d'hauere del continuo inteso applicare questa bestia alle fattezze del corpo, alle virtù, & a i vitij dell'animo dell'huomo; & ancora darle molte, & diuerse preminentie, e prerogatiue degne di non poca consideratione. E per dirne qualcheduna in quanto alle fattezze del corpo, non è mai passata hora, non che giorno, che io non habbi a mille volte sentito dire. Il tale haue dell'Asino.

Viso d'Asino
Ceruello d'Asino
Zuffo d'Asino
Voce d'Asino
Schena d'Asino
Membra d'Asino
Testa d'Asino

Orec-

Orecchia d'Asino
Bocca d'Asino
Spalle d'Asino
Carne d'Asino

In quanto poi alle virtù Morali, qual'è stato quel hora, che io non habbia udito dire, il tale è prudente come un'Asino.

Forte come un'Asino
Modesto come un'Asino
Ingegnoso come un'Asino
Cortese come un'Asino
Discreto come un'Asino

Et altre simili virtù, come ancora de' vitii, cioè.

Il tale è vitioso come un'Asino
Bestiale come un'Asino
Ingrato come un'Asino
Sconoscente come un. Asino. Et altri simili.

Ma quanto hò detto lo giuditio per un vero rispetto all'hauer inteso applicare a gli huomini tante, tali, e diuerse qualità, che sono in tutto contrarie infrà di loro; nè possono in un medesimo soggetto stare insieme, si come nel fuoco non può stare il caldo, & il freddo, e pur trouo che stanno in questo Asino, nè mi hò potuto imaginare come ciò esser si possa, perche hò inteso dire.

Il tale, è bello come un'Asino
E brutto come un'Asino
Sauio come un'Asino
Pazzo come un'Asino
Gentile come un'Asino

Rozo

Rozo come vn'Asino.
Dotto come vn'asino
Ignorante come vn'asino
Semplice come vn'asino
Vitioso come vn'asino
Buono come vn'asino
Tristo come vn'asino
Allegro come vn'asino
Melenconico come vn'asino
Dorme come vn'asino
Vigila come vn'asino
Duro come vn'asino
Tenero come vn'asino
Trauaglia come vn'asino
Riposa come vn'asino
Ronfa come vn'asino
Quieta come vn'asino
Valente come vn'asino
Poltrone come vn'asino
Gagliardo come vn'asino
Polito come vn'asino
Sporco come vn'asino
Costumato come vn'asino
Scostumato come vn'asino
Piaceuole come vn'asino
Ostinato come vn'asino

Et altre simili contradittorie, che horà non mi souengono alla mente ingombrata,& fattomi assodare tal mio Asinesco desiderio,è stato sentito assolutamente dire.

O che

O che magnifico asino
O che solenne asino
Oh che gentil asino
Oh che fin asino
Et appresso ancora
Tu mi tratti da asino
Grida come vn asino
Ride come vn asino
Vrta come vn asino
Suda come vn asino
Puzza come vn asino
Innamorato come vn asino
Imbestialito come vn asino
Mangia come vn asino
Caca come vn asino
Hà parentado con tutti come l'asino.. Et molte altre cose tali.

Et nelle scuole trà scolari ne i circoli loro hò souente inteso argomentando dire. *Homo est Asinus, Brunellus est Asinus; Ergo tu es Asinus*. Et tant'altre, e diuerse preminentie prerogatiue, virtù, vitij, e contrarietà pigliati, & denominati, dall'Asino, hò del continuo inteso, che sono state tante, che m'hanno sempre tenuto la mente ingombrata d'vn ardentissimo desiderio di veder qual sia questa tanto nominata, & cara bestiuola Asinina.

Questo voglio che sia per fine parendomi d'hauer detto a bastanza, che ogn'huomo mediocremente instrutto nelle scienze speculatiue può concludendo

LICENZA

DI GRIFFAGNO

DELLI IMPACCI

Alli Lettori.

CHe io mi sia portato Asinissimamente intorno a questo vezzosetto Animalino, & dietro a quest'opera di Attabalippa, non sò; Ma voglio ben dire questo, che volontieri ho durato questa Asinesca fatica, vedendo, ch' il buon'huomo se non hauesse fatto mai altro, è stato pur cagione di risuegliar'un bel intelletto, c'ha fatto conoscere al mondo la grand'eccellēza del Porco, e prouatala con autentiche, & vnte ragioni. Chi sà, che anco vn giorno non si ritroui qualch'altro gentil'humore, che si metta a lodare le Vache, i Bechi, ò qualch'altro cornuto animale, che se ne trouan pur di molte specie, anco frà noi, le quali daranno materia di raccontar Historie, fauole, burle, e passatempi piaceuoli, e gratiosi. Horsù voglio finire, che parmi di sentir vn'altro Personaggio, che voglia vscir in scena. Frà tanto vi prego, ò miei Inasiniti Lettori, che tutti di vero cuore amiate l'Asino, honoriate l'Asino, accarezziate l'Asino, abbracciate l'Asino, & in somma voi, e l'Asino, & io diuentiamo tutti una cosa medesima, uiso, uerbo, & opere. Arì, Arì là, a Riuedersi.

IL FINE.